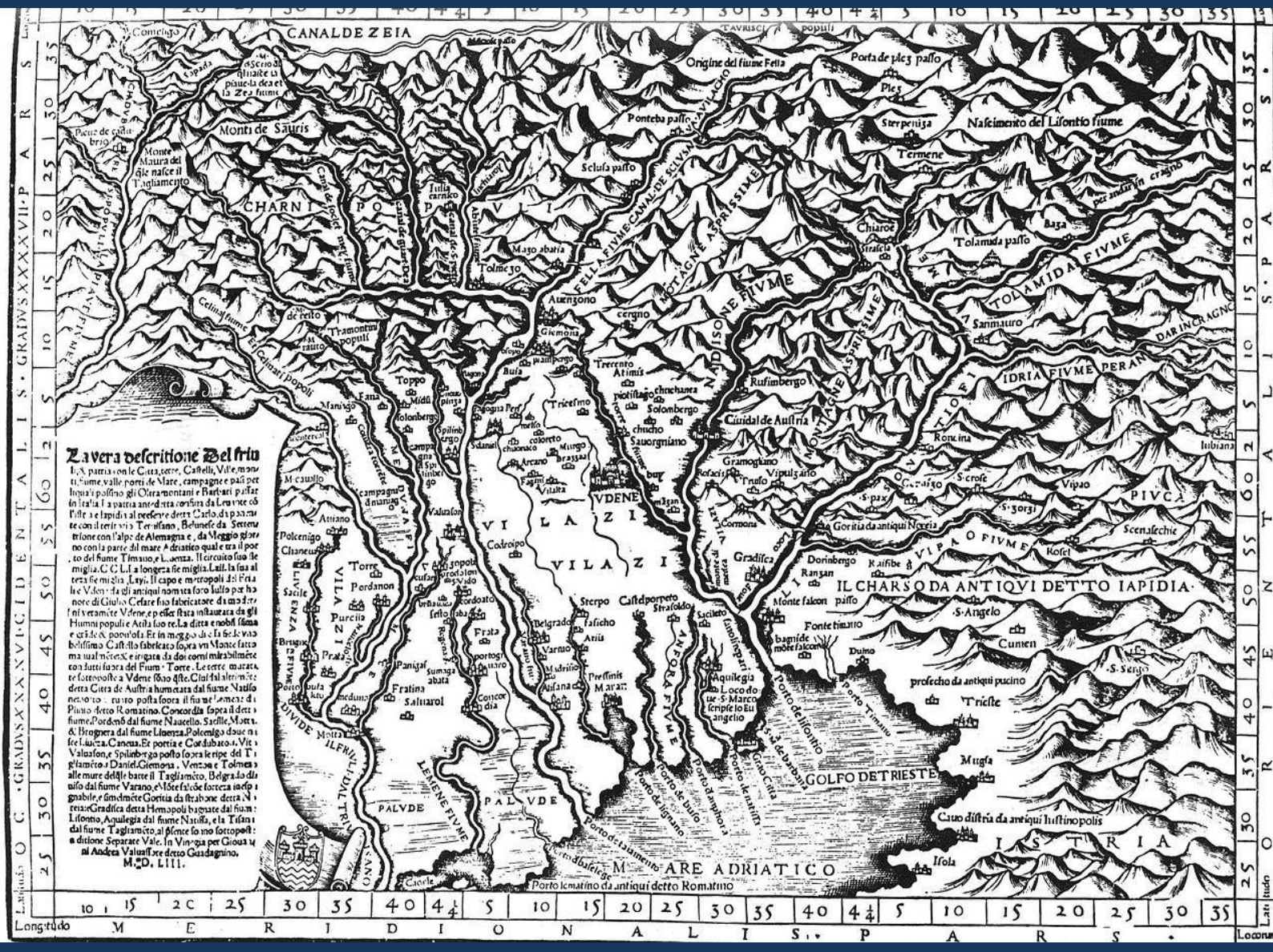
Appunti di Storia Friulana

dalla Preistoria ad Oggi



Friulani.Net

no profit project | free PDF

APPROFONDIMENTO IN PDF TRATTO DAL SITO WEB FRIULANI.NET
STAMPATO IN PROPRIO

Introduzione

Un piccolo universo meraviglioso: mare, laguna, pianura, collina e montagna fuse tra loro a formare un tutt'uno, questo è il Friuli. Conosciuto geograficamente ancora prima della nascita di Cristo, veniva chiamato dai romani “Carnorum Regio”, la Regione dei Carni. Grosso modo delimitato geograficamente dai fiumi Livenza e Timavo, deve il suo attuale nome ai Longobardi che contraendo il nome dell'antica Cividale, “Forum Iulii”, andarono ad identificare territori sempre più estesi intorno alla loro capitale. Durante il Patriarcato di Aquileia, il territorio compreso tra il Livenza ed il Timavo, dal mar Adriatico alle Alpi, era noto a tutti come la “Patria del Friuli”.

All’inizio del XIII° secolo, il Friuli, era lo Stato più ampio e compatto dell’Italia settentrionale. Di questo periodo sono le prime espressioni poetiche in lingua friulana così come l’istituzione del Parlamento della Patria (1231-1805), che possiamo oggi ascrivere come una delle assemblee parlamentari più antiche e longeve d’Europa. Anche la bandiera del Friuli (1334) può essere annoverata tra i simboli nazionali più antichi del vecchio continente.

Ernst Renan (1823-1892, famoso filosofo, storico delle religioni e scrittore francese) definiva la Nazione come il principio spirituale di un Popolo. La Nazione, dunque, esiste finché trova posto nella mente e nel cuore delle persone che la compongono. Riappropriarsi della propria identità è quindi fondamentale, non solo per comprendere il Presente ma soprattutto per progettare il proprio Futuro.

Un futuro che esalti le diversità; ben diverso dalla cultura surrogata e senza colori che oggi ci propugnano.

In un mondo sempre più globalizzato, non conoscere la propria storia è certamente la colpa più grande.

Questo piccolo *memorandum* ha quindi l’obiettivo di attrarre i più giovani alla riscoperta della propria identità, quindi spronarli ad approfondirla su altri testi.

Felice lettura.

I primi abitanti del Friuli

Il Friuli è stato abitato fin dalle età più remote. Durante l'**Età della Pietra**[1] e del **Bronzo**[2] si ritiene fosse abitato da tribù Paleovenete. Le informazioni a noi giunte sono frammentarie e assai scarse, tuttavia è ragionevole pensare che il Friuli fosse abitato dagli **Euganei**[3]. Questi, vivevano in piccoli villaggi di capanne e all'occorrenza in caverne. Erano dediti alla caccia, all'allevamento del bestiame e all'agricoltura.

Durante l'Età del Bronzo, saranno proprio gli Euganei a dare vita, in Friuli, alla cosiddetta "**cultura dei castellieri**"[4], ossia la diffusione di borghi fortificati posti in collina e protetti da una o più cerchia di mura: a tutti gli effetti i primi centri abitati della regione. Durante l'**Età del Ferro**[5] i **Veneti**[6] occupano le terre degli Euganei (950 a.C. circa). Non è chiaro da dove venissero. Gli autori antichi parlano dell'Asia minore. Giustino, storico romano, ipotizzava che fossero giunti da Troia[7] dopo la caduta della città. Più verosimilmente sarebbero arrivati dall'Illiria[8].

In Friuli, si stanziarono lungo la costa adriatica e raramente si spinsero più a nord. I Veneti, sembra avessero usi e costumi simili a quelli dei **Celti**[9]; una volta assoggettati, non fu pertanto difficile *fondersi* con loro. Intorno al 400 a.C., infatti, un flusso migratorio verso sud spinse una tribù celtica, quella dei **Carni**, a valicare le Alpi. Questi entrarono in Friuli sottomettendo i Veneti.

Le terre prenderanno così il nome di ***Carnorum Regio*** (la regione dei Carni).

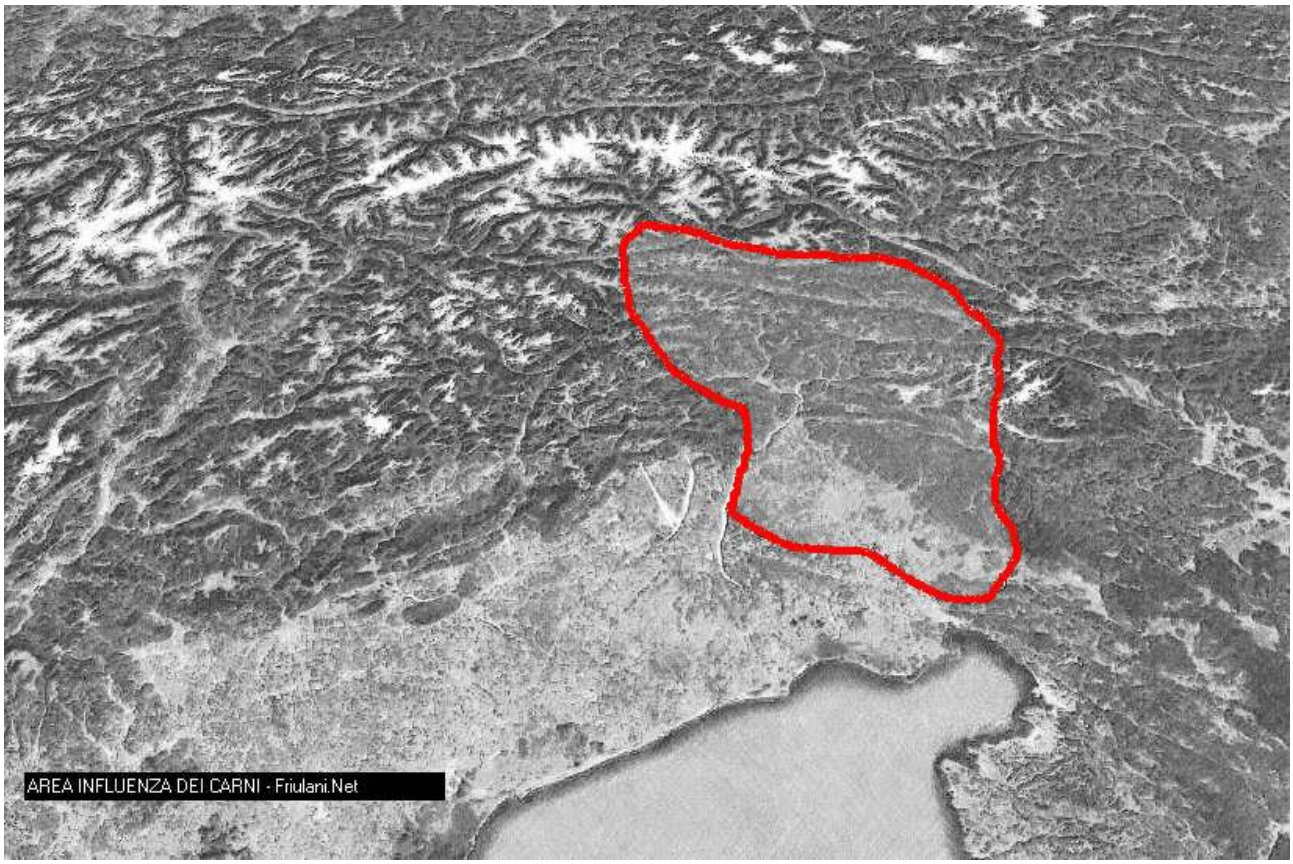
I Carni erano un popolo di lingua e cultura celtica. Erano dediti alla caccia ed alla pastorizia, oltre ad essere molto abili nella lavorazione del ferro e del legno. Poco si sa di questo antico popolo nonostante ci abbia lasciato opere di grande suggestione e fascino, tra tutte "l'**Ipogeo Celtico**" di Cividale, probabile camera funeraria, poi carceri romane o longobarde. Nel suo interno sono ancora oggi visibili alcuni mascheroni scolpiti nella roccia, molto simili alle cosiddette *tètes*

[1] Suddivisione della preistoria o protostoria. L'espressione Età della Pietra si riferisce alla fase dell'evoluzione umana in cui si iniziarono a costruire e usare utensili ricavandoli da pietre, legno, ossa e conchiglie animali.
[2] Segue l'Età della Pietra ed in particolare si fa riferimento al periodo caratterizzato dall'utilizzo della metallurgia del bronzo che specificamente in Europa si estende dal 3500 a.C. al 1200 a.C. circa.
[3] Gli Euganei erano un popolo instauratosi originariamente nella regione compresa fra il mare Adriatico e le Alpi Retiche dove rimasero fino alla prima età imperiale romana. Si trattava probabilmente di un popolo preindoeuropeo di stirpe affine a quella dei Liguri Ingauni, come testimoniato dall'analogia dei nomi.
[4] Si trattava di borghi fortificati (cjastelîr in friulano), generalmente posti in collina o, più raramente, in pianura (Friuli sud-orientale) e costituiti da una o più cinte murarie concentriche, dalla forma rotonda, ellittica o quadrangolare. Al loro interno si sviluppava l'abitato, costituito da case di modeste dimensioni che avevano una base di pietra quindi erano costruite con materiali deperibili, soprattutto legno.
[5] Periodo della preistoria o protostoria europea caratterizzato dall'utilizzo della metallurgia del ferro, soprattutto per la fabbricazione di armi e utensili. L'età del ferro inizia intorno al XII secolo a.C. nel mondo mediterraneo e tra il IX e l'VIII secolo a.C. nell'Europa settentrionale.
[6] Popolazione indoeuropea che si stanziò nell'Italia nord-orientale dopo la metà del II millennio a.C. e sviluppò una propria originale civiltà nel corso del millennio successivo. In seguito, divennero alleati dei Romani.
[7] Antica città della Turchia. Secondo la leggenda, la città fu fondata dai discendenti di Dardano, figlio di Zeus. Fu teatro della famosa "guerra di Troia" narrata nell'Iliade. La città distrutta venne dimentica, per poi essere riscoperta, nel 1871, da Heinrich Schliemann.
[8] Regione corrispondente all'attuale parte occidentale della penisola balcanica.
[9] Popoli indoeuropei uniti da origini etniche e culturali, dalla condivisione di uno stesso fondo linguistico e da una medesima visione religiosa. Tra le principali tribù celtiche si distinguono quella dei Britanni, dei Galli, dei Pannoni, dei Celtiberi e dei Galati. La patria originaria dei Celti era compresa tra l'alto Reno e le sorgenti del Danubio, tra le attuali Germania meridionale, Francia orientale e Svizzera settentrionale.

coupées (maschere celtiche) ampiamente diffuse nei complessi funerari nella Francia meridionale. A conferma della presenza dei Celti in Friuli vi sono molte usanze ancora oggi vive tra la popolazione, come l'accensione di fuochi durante il solstizio d'inverno (**pignarûi**) ed il lancio di rotelle di legno infuocate (**tîr des cidulis**).

Tuttavia, tracciare i confini del territorio dei Carni non è cosa semplice; possiamo però (arditamente) delineare le terre a loro soggette facendo riferimento ai molti ritrovamenti di monete celtiche[10].

In particolare, sono state rinvenute monete nelle zone di: Gorizia, Castelraimondo (PN), Ampezzo (UD), Aquileia (UD), Carpacco (UD), Ovaro (UD), Chiarisacco (UD), Cividale (UD), Codroipo (UD), Enemonzo (UD), Fagagna (UD), Forgaria (UD), Lovaria (UD), Moggio (UD), Ontagnano (UD), Paularo (UD), Pozzuolo (UD), Raveo (UD), Resiutta (UD), Sevegliano (UD), Tolmezzo (UD), Zuglio (UD).



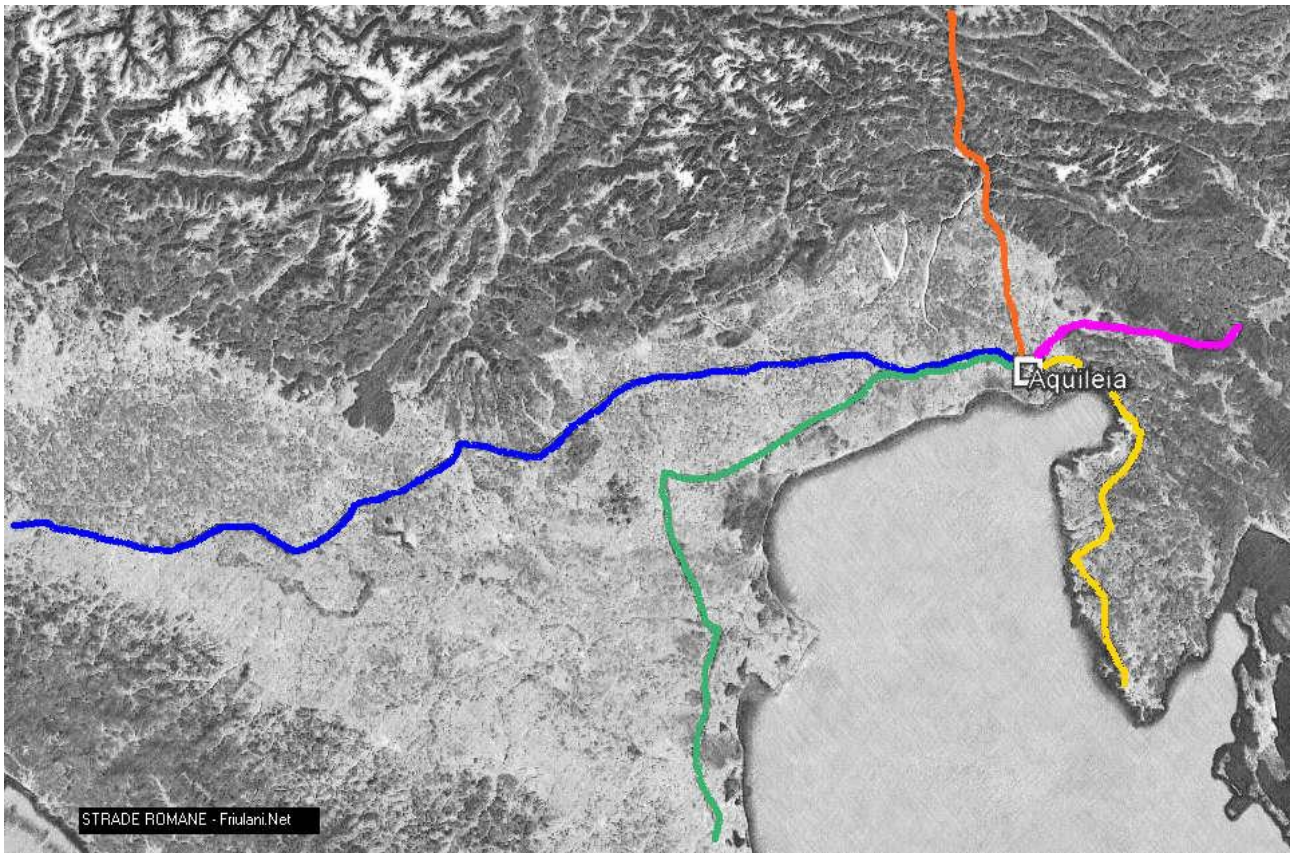
Probabile area di diffusione dei Carni nel 170 a.C.

[10] Saggio di repertorio dei ritrovamenti di moneta celtica padana in Italia e in Europa e di moneta celtica non padana in Italia a cura di Ermanno A.Arslan.

Dopo i Carni, i Romani

I Carni difficilmente si spinsero fino sulle coste adriatiche, tuttavia intorno al 186 a.C., circa 12.000 Carni si spostarono fino a pochi chilometri da dove oggi sorge la città di Aquileia. I Veneti che controllavano ancora il litorale, si rivolsero a Roma chiedendo protezione. Fu così che il Senato romano decise di inviare le proprie legioni. Come riporta Tito Livio[11], non vi fu spargimento di sangue: la tribù celtica lasciò la pianura senza combattere.

A difesa dell'Italia nord-orientale, il Senato romano decise così la fondazione di un proprio avamposto che avrà nome **Aquileia**. La città sarà costruita a partire dal 181 a.C., ultima delle grandi colonie romane dell'Italia settentrionale. Nasceva come baluardo militare nella lotta contro le tribù circostanti e assunse nel tempo un ruolo fondamentale nell'espansione romana oltre le Alpi. Nel 169 a.C contava già 15.000 abitanti e grazie ad un efficiente sistema stradale il suo sviluppo fu esponenziale.



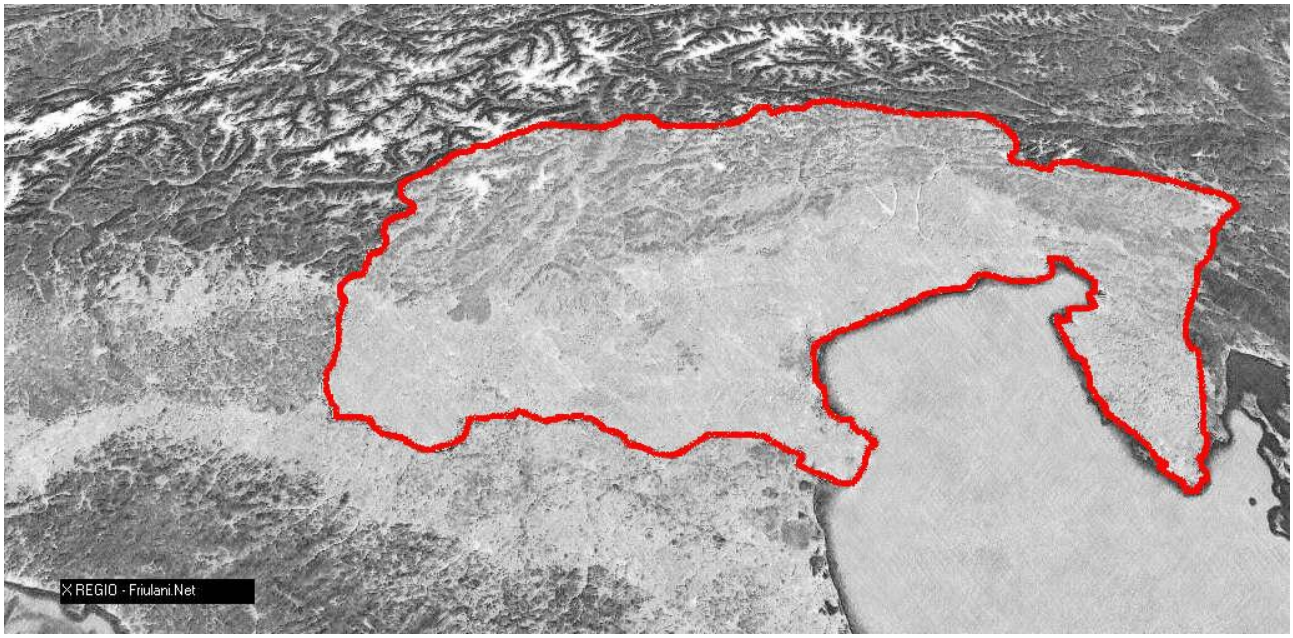
***Blu**: **Via Postumia** (collegava Genova ad Aquileia, inizio lavori 148 a.C.); **Verde**: **Via Popilia** (collegava Rimini ad Adria, inizio lavori 132 a.C.) che proseguiva come **Via Annia** (collegava Adria a Padova quindi Aquileia, inizio lavori 131 a.C.); **Viola**: **Via Gemina** (collegava Aquileia a Lubiana, inizio lavori 14 a.C.); **Arancio**: **Via Iulia Augusta** (collegava Aquileia al Norico); **Giallo**: **Via Flavia** (collegava Aquileia alla Dalmazia, inizio lavori 78-79 d.C.).*

[11] Noto storico romano (Patavium, 59 a.C. – 17), autore della storia di Roma (gli Ab Urbe Condita libri CXLII), dalla sua fondazione fino al regno di Augusto.

I Carni, nel tentativo di arginare l'espansione romana, cercarono alleati nelle altre tribù celtiche ma furono sconfitti nel 115 a.C. dalle legioni del console Marco Emilio Scauro. Il Friuli fu così lentamente *romanizzato*. I Carni, continueranno però ad essere la maggioranza della popolazione (almeno fino alla fine del I secolo a.C.) e parlare un latino con inflessione e accento propri, conservando molte parole della propria lingua madre. Il *Marchetti*[12] sostiene che proprio questo fatto concorse alla formazione nel friulano di caratteri assai distinguibili rispetto agli altri idiomi dell'Italia settentrionale.

Durante la colonizzazione romana, in pianura e a ridosso delle montagne, si svilupparono, nuovi ed importanti avamposti fortificati. E' il caso di **Forum Iulii** (l'odierna Cividale del Friuli) fondata molto probabilmente da **Giulio Cesare**[13] tra il 56 a.C. ed il 50 a.C.; **Iulium Carnicum** (l'odierna Zuglio) anch'essa pare fondata dallo stesso Cesare in posizione strategica a controllo della **via Iulia Augusta**[14] tra il 58-49 a.C.; **Iulia Concordia** (l'attuale Concordia Sagittaria), fondata nel 42 a.C. all'incrocio della Via Annia con la Via Postumia, colonia che doveva la sua fama alla presenza di un importante fabbrica di frecce (da qui appunto, il termine *Sagittaria*).

Il periodo di pace che ne seguì, favorì lo sviluppo di Aquileia che divenne la quarta città d'Italia per numero di abitanti e una delle principali dell'impero; importante porto fluviale, risultava strategica sia sotto il profilo commerciale che in quello militare. Intorno al 7 d.C., l'imperatore Augusto divise l'Italia, in *Regiones*: Aquileia divenne la capitale della **Regio X Venetia et Histria**[15].



Regio X Venetia et Histria

Nonostante la diffusione del Cristianesimo (è ipotizzabile fin dal I° secolo dopo Cristo) era ancora molto comune l'adorazione di divinità celtiche. Tant'è che durante il cosiddetto *Bellum*

[12] Giuseppe Marchetti (1953), Lineamenti di grammatica friulana, Società Filologica Friulana
[13] Gaio Giulio Cesare (Roma, 13 luglio 101 o 100 a.C. – Roma, 15 marzo 44 a.C.) condottiero e dittatore romano, considerato uno dei personaggi più importanti della storia.
[14] Strada romana che da Aquileia, passando per Zuglio, raggiungeva Lienz e Klagenfurt grazie al passo di Monte Croce Carnico.
[15] Il territorio della Regio X si estendeva dal fiume Oglio fino al Carso e all'Istria.

Aquileiensis[16], i cittadini aquileiesi assediati avrebbero invocato Beleno[17] che secondo la leggenda sarebbe accorso in loro aiuto combattendo sulle mura che cingevano la città.

Sarà l'emanazione dell'*editto di tolleranza*[18] a favorire la diffusione del Cristianesimo e con esso, la crescita di Aquileia come sede episcopale. La diffusione del Cristianesimo contribuì anche alla completa *romanizzazione* del Friuli. Eppure, citando nuovamente il *Marchetti*[19], il Vescovo di Aquileia, Fortunaziano (circa 343-355) era costretto a stendere il commento dei Vangeli in lingua rustica, a significare che erano ancora molti i caratteri locali della popolazione.

L'Impero Romano, nel frattempo, si stava disgregando presumendo un suo rapido declino. La potenza di Aquileia stava volgendo al termine.

Nel 381, la città ospiterà l'ultimo importante appuntamento "antico": il Concilio detto di Aquileia. Presieduto dal vescovo locale, Valeriano, vi parteciparono importanti vescovi occidentali, tra i quali il vescovo Ambrogio (leggi Sant'Ambrogio). Il Concilio segnerà la pubblica condanna dell'eresia ariana e dei suoi seguaci.

[16] Nel 238 Aquileia viene assediata da Giulio Vero Massimino detto il Trace, proclamato imperatore dalle sue truppe ma considerato usurpatore dal Senato romano. Dopo una lunga e strenua difesa da parte dei aquileiesi, saranno gli stessi soldati del Trace ad uccidere il loro imperatore, rompendo così l'assedio alla città. La resistenza degli abitanti rimase celebre negli annali dell'Impero.
[17] Beleno e Belanu, è una divinità protoceltica della luce. Uno dei maggiori e più influenti antichi dèi europei, per il quale si eseguivano sacrifici e riti collegati ai cicli solari dell'anno.
[18] Chiamato anche editto di Milano o editto di Costantino, fu promulgato nel 313 a nome di Costantino I che allora era imperatore d'Occidente, e di Licinio, imperatore d'Oriente, per porre ufficialmente termine a tutte le persecuzioni religiose e proclamare la neutralità dell'Impero nei confronti di ogni fede.
[19] Giuseppe Marchetti (1953), Lineamenti di grammatica friulana, Società Filologica Friulana

Le invasioni barbariche

I barbari[20] dopo aver superato i confini orientali dell'Impero si apprestavano a valicare le Alpi. Per il Friuli sarebbe stato un periodo contrassegnato da rovina e lutti.

I primi a raggiungere il Friuli saranno i **Visigoti**[21] guidati da Alarico (401), pochi anni dopo sarà la volta degli **Ostrogoti**[22] di Radagaiso e quindi ancora dei Visigoti che giunsero fino a Roma (410). Sarà però l'**incursione Unna**[23] a segnare la distruzione di Aquileia (452). La città, difesa da forze esigue, si arrese per fame ad **Attila**[24] il quale ne dispose il suo incendio. La leggenda narra che proprio in questa occasione venne creato il colle sul quale oggi sorge il castello di Udine. Attila volendo vedere la città in fiamme ordinò ad ogni soldato di portare un elmo di terra al fine di godere dello "spettacolo" da una posizione privilegiata.

Terminata l'incursione unna, i superstiti, che avevano trovato rifugio nella laguna di Grado, ritornarono in città, ma la trovarono distrutta. Aquileia non fu mai interamente ricostruita, anche se la successiva costituzione del Patriarcato, ne farà la sede di una fra le massime autorità cristiane del tempo.

Dopo le prime scorrerie ad opera dei barbari, in molti preferirono stabilirsi in luoghi più sicuri trasferendosi nelle isole o raggiungendo i borghi fortificati sulle colline. Lo spopolamento della parte più fertile della regione portò così ad un generale impoverimento.

Le incursioni barbariche fino a questo momento non aveva assunto caratteri di vere e proprie invasioni. Si trattava piuttosto di scorrerie e saccheggi alla ricerca di oro e beni preziosi. Le città venivano assediate, quindi spogliate di tutto e sovente date alle fiamme. Sarà necessario attendere **Teodorico**[25] (488) per descrivere la prima "vera invasione".

Teodorico, a capo di un agguerrito esercito di Ostrogoti, raggiunse l'Italia provenendo dalla Pannonia[26]. Sconfitto Odoacre[27] si sostituì ad esso. I *Goti* dimostrarono molto rispetto per la cultura romana tanto che nel 500 venne emanato l'editto[28] detto di Teodorico che indubbiamente favorì l'integrazione tra le popolazioni gotiche e romane.

---

[20] Termine di origine greca, con il quale gli antichi greci indicavano gli stranieri.
[21] Popolo di origine germanica, appartenente alla Tribù dei Goti.
[22] Tribù orientale dei Goti.
[23] Popolo guerriero nomade probabilmente di stirpe turco-mongola proveniente dall'Asia Centrale.
[24] Fu l'ultimo e più potente sovrano degli Unni. Governò un vastissimo impero che si estendeva dall'Europa Centrale al Mar Caspio, e dal Danubio al Baltico. Per la sua ferocia era soprannominato flagellum Dei ("flagello di Dio").
[25] Teodorico, detto il Grande, fu re degli Ostrogoti dal 474 e re d'Italia dal 493 al 526.
[26] La Pannonia era un'antica regione compresa tra i fiumi Danubio e Sava, che comprendeva la parte occidentale dell'attuale Ungheria, parte dell'Austria, la parte nord della Croazia e parte della Slovenia.
[27] Generale, acclamato re delle genti germaniche d'Italia. Con la deposizione del giovane Romolo Augustolo (476) e col riconoscimento del solo imperatore romano d'Oriente, Odoacre segnò la fine dell'Impero romano d'Occidente.
[28] "Theodorici Regis" editto scritto il lingua latina e basato sul diritto romano. Il testo composto da 154 articoli conteneva disposizioni che avevano valore sia per i Goti che per i Romani.

Dopo la morte di Teodorico (526) il Friuli fu a lungo campo di battaglia tra *Bizantini*[29] e i *Goti*.

E' di questo periodo lo **scisma dei Tre Capitoli**[30], che porterà indirettamente alla nascita del **Patriarcato di Aquileia**.

L'imperatore romano d'oriente Giustiniano I di Bisanzio, nel tentativo di carpire l'amicizia degli allora ricchi ed influenti Monofisti[31] ripudiò (545) la condanna dei teologi che avevano preso parte al Concilio di Calcedonia (451) durante il quale era stati considerati eretici proprio i Monofisti. Tale ripudio fu avvalorato da un editto imperiale, quindi da un concilio ecumenico (553). Gran parte dei Vescovi orientali accettarono le indicazioni del loro imperatore, così anche il Papa Virgilio, ma solo dopo essere stato imprigionato.

In quel tempo, tale controversia, era molto sentita dalla popolazione così come da molti Vescovi occidentali che, al contrario, non accettarono l'imposizione di Giustiniano. Tra i "ribelli" all'autorità imperiale vi erano i vescovi di Milano ed Aquileia. Il loro dissenso fu ancora maggiore quando venne nominato Papa, Pelagio I (556-561), tanto che la chiesa di Aquileia si rese gerarchicamente indipendente nominando, nel 568, il vescovo Paolino I, Patriarca.

Nello stesso anno ebbe inizio l'invasione dei Longobardi.

[29] Appartenenti all'impero bizantino, cioè all'impero romano d'Oriente, separatosi dalla parte occidentale dopo la morte di Teodosio I nel 395. Il termine "bizantino" andrà così a sostituire nel tempo quello di "romano".
[30] Divisione all'interno della Chiesa avvenuta tra i secoli VI e VIII, causata da un folto gruppo di vescovi (per lo più occidentali) che interruppero le relazioni con il papa.
[31] Il Monofisismo è una dottrina della chiesa copta e della chiesa armena, sorta attorno alla teologia di Eutiche che negava l'attribuzione a Cristo della natura umana, sostenendo che egli avesse solo quella divina.

I Longobardi

Lo storico romano Gaio Velleio Patercolo descriveva così i Longobardi: «*genti germane ben più che feroci*».

In effetti erano abili guerrieri nonostante il loro numero esiguo. Provenienti dalla Scandinavia, si stanziarono intorno al II° secolo d.C. in Germania, nelle vicinanze di Amburgo, dove entrarono in contatto con i Vandali[32].

Un antica leggenda ci rende dotti sul motivo del loro nome. I Vandali, entrati in guerra con i nuovi arrivati, pregarono Odino[33] di concedere loro la vittoria, ma lui decise di decretare il successo al popolo che il giorno della battaglia avrebbe visto per primo. I Winnili (come venivano chiamati allora i Longobardi) si rivolsero, invece, alla moglie di Odino, Frigg, che consigliò di presentarsi sul campo di battaglia: uomini e donne insieme, queste ultime con i capelli sciolti fin sotto il mento come fossero barbe. Al sorgere del sole Frigg fece sì che Odino si girasse dalla parte dei Winnili e il dio, quando li vide, chiese: *Chi sono quelli con le lunghe barbe?* Al che la dea rispose: *Poiché gli hai dato un nome, dai loro anche la vittoria*.

Nel IV° secolo d.C. l'intero popolo avrebbe però lasciato la Germania e dopo aver superato il Danubio (tra il 530 ed il 540) raggiunse la Pannonia dove si convertì al cristianesimo ariano[34].

I Longobardi erano abili artigiani, specie nella lavorazione della ceramica, nella fabbricazione di armi e di oggetti di oreficeria. Erano dediti all'allevamento (specie dei cavalli) ed alla caccia. Erano inoltre abili nella filatura della lana, ma soprattutto erano grandi guerrieri. Il fascino della civiltà romana (ma anche probabili e facili conquiste) li attrasse a tal punto che nel 568, guidati dal loro re **Alboino** penetrarono in Friuli. Da questo momento la storia del Friuli si mescolerà con quella del ducato longobardo (569-776).

L'invasione del Friuli fu lenta, anche se incontrò una scarsa resistenza armata. Nel 569, sarà lo stesso Alboino, ad istituire il **Ducato del Friuli**, affidandolo al nipote **Gisulfo**, il quale accettando l'incarico pretese di mantenere in regione le più forti e nobili *fare*[35]. Questo ci aiuta a comprendere come il ducato friulano fosse così fieramente nazionalistica ed autonomistica da riuscire a creare uno "stato" all'interno dello stesso regno longobardo.

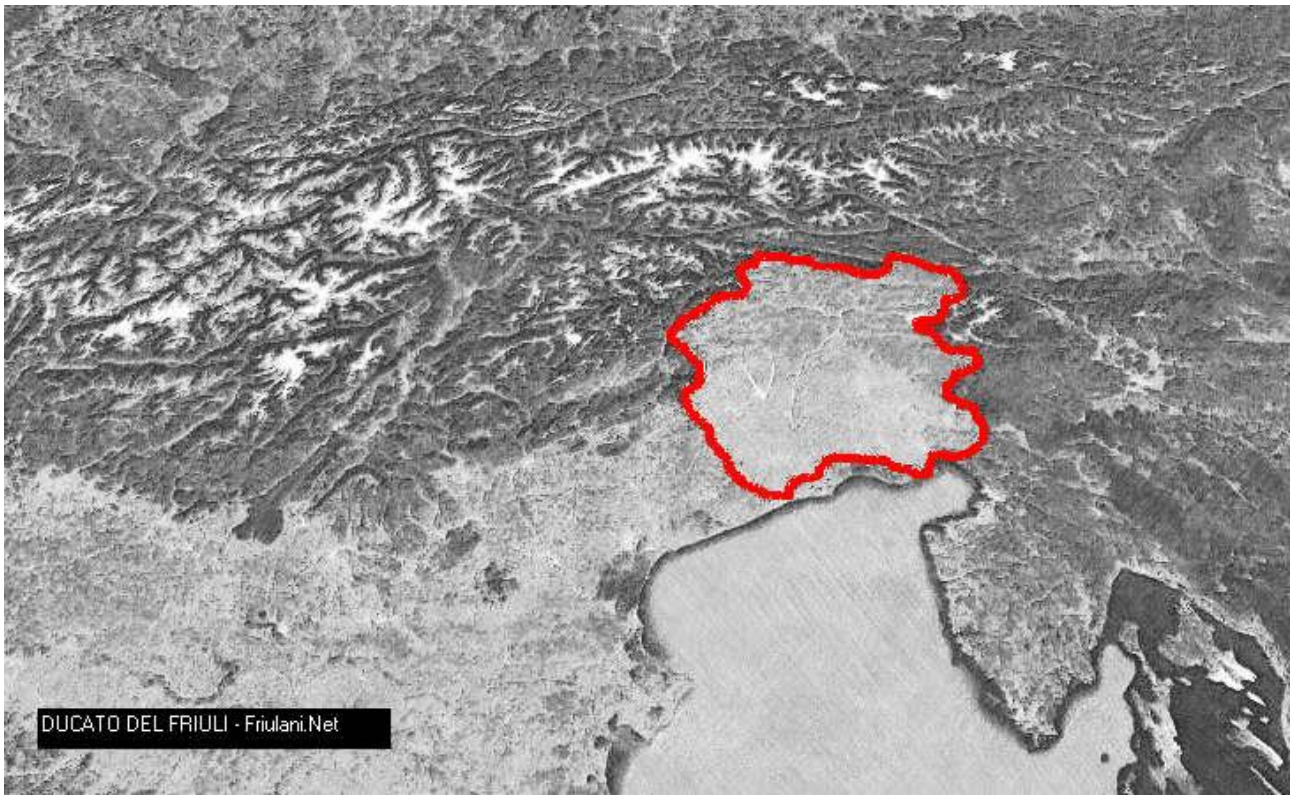
I Longobardi non costruirono nuove città, si limitarono ad occupare le ville ed i centri urbani abbandonati dai romani che "fortificarono" mediante palizzate e terrapieni. I diversi ducati longobardi, nell'insieme, formavano il **Regnum Langobardorum**, al vertice del quale vi era un

[32] Antica popolazione germanica.
[33] Una delle principali divinità antiche; in particolare era considerato dio della guerra, della magia, della sapienza e della poesia.
[34] Dottrina cristologica elaborata dal monaco e teologo cristiano Ario, condannata al primo concilio di Nicea. Tale dottrina riteneva che il Padre ed il Figlio non fossero composti dalla stessa "sostanza" quindi fossero due esseri divini distinti. Per Ario, quindi, Gesù era una sorta di semidio, non identificabile con Dio stesso.
[35] Unità fondamentale dell'organizzazione sociale e militare dei Longobardi. Era costituita dall'aggregazione di un gruppo di famiglie originate dallo stesso clan gentilizio che erano in grado di organizzarsi in contingente militare.

monarca eletto direttamente dall'assemblea dei liberi guerrieri longobardi. La prima sede "regia" fu Verona, quindi Pavia.

Le genti sottomesse erano trattate alla stregua di schiavi e non possedevano pertanto alcun diritto. Al contrario, i Longobardi erano tutti uomini liberi, con pari dignità e pari pretese. Inizialmente, l'integrazione con le genti locali non fu facile. Il tessuto sociale longobardo era basato su una casta militare rigidamente separata dalla massa della popolazione, servirono pertanto diversi anni prima di ottenere una reale integrazione. Solo la successiva ridistribuzione delle terre e la rinascita dell'agricoltura portarono all'instaurarsi di una pacifica e proficua convivenza.

Proprio di questo periodo è la nascita del **campo friulano** che**,** come spiega *Tito Maniacco*[36], viene ottenuto dalla divisione in tre parti di due appezzamenti della centuriazione romana, con l'ottenimento di fondi di circa 3.500 mq ciascuno.



Area d'influenza del Ducato Longobardo del Friuli

Il Ducato friulano, governava su tutte le terre poste tra il Livenza ed il Timavo, si fondava su quattro "municipi": **Forum Iulii** (Cividale), **Aquileia**, **Iulium Carnicum** (Zuglio) e **Concordia**. Cividale fu scelta come capitale. Furono quindi consolidate diverse roccaforti nell'area periferica del ducato, nelle quali furono dislocate delle *Arimannie*[37]. Le roccaforti gravitavano intorno a centri fortificati maggiori chiamati *Castrum*. Paolo Diacono[38] nella sua *Historia Langobardorum* ne cita diversi: Cormons, Nimis, Artegna, Osoppo, Ragogna, Gemona, Invillino. Altri insediamenti minori

[36] Tito Maniaco (1996), Breve Storia del Friuli, Tascabili Economici Newton.
[37] Gruppi di guerrieri professionisti, alle dirette dipendenze delle istituzioni longobarde.
[38] Paolo Diacono (Cividale del Friuli, 720 – Montecassino, 799) è stato un monaco, storico e poeta longobardo di espressione latina. L'Historia Langobardorum è la sua opera più famosa in cui narra, fra mito e storia, le vicende del suo popolo, dalla partenza dalla Scandinavia all'arrivo in Italia.

erano invece: San Daniele, Montenars, Tarcento ed Attimis. Vi erano anche dei presidi su importanti strade come quelle che passavano per Codroipo e per San Pietro al Natisone.

Il Ducato confinava, così, a Nord col Norico; ad Ovest col Ducato di Ceneda ed il fiume Livenza; a Est con il territorio occupato dagli Avari e dagli Slavi; a Sud, si arrestava ad una manciata di chilometri dal litorale adriatico, presidiato (specie per le isole della laguna) ancora dai Bizantini. In realtà, quest'ultimo, non era un vero e proprio confine militare, ma piuttosto teologico per la fedeltà della chiesa di Aquileia al concilio di Calcedonia in contrapposizione all'Esarcato bizantino.

Infatti, all'inizio dell'invasione longobarda, il Patriarca Paolino si era rifugiato a Grado dove, alla sua morte subentrò Elia (571), quindi Severo nel 586. Il Patriarca Severo, condotto a forza a Ravenna, fu costretto a sottomettersi all'autorità del Papa, ma rientrato a Grado trovò una tale ostilità da costringerlo a confermare la separazione da Roma (590). Alla morte di Severo (606), il Patriarcato di Aquileia venne diviso in due sedi. Ad Aquileia si insediò il Patriarca Giovanni, sostenuto dai Longobardi; a Grado, alla cui sede venne riservata la giurisdizione sui territori di dominazione bizantina, fu invece nominato Candidiano sostenuto dall'esarca cattolico bizantino Smaragdo.

Questi furono anni estremamente difficili a causa delle frequenti incursioni degli Slavi e degli **Avari**[39]. Nel 610 saranno proprio quest'ultimi ad invadere il Friuli. Paolo Diacono narra con accenti epici la strenua difesa dei longobardi "friulani" che nonostante il grande valore dimostrato in battaglia, non poterono opporsi all'esercito conquistatore. Il duca Gisulfo II fu ucciso e Cividale saccheggiata. Solo l'intervento dell'esercito del re longobardo Agilulfo fu in grado di respingere l'invasione. **Cividale** gravemente danneggiata dagli Avari, risorse con il nome di *Civitas Forumiuliana* quindi a partire dal IX secolo prese il nome di *Civitas Austriae*, da cui deriva il nome attuale. Il nome contratto di *Forum Iulii* andò invece ad identificare territori sempre più estesi intorno alla capitale fino ad identificarsi con l'intera regione. Da qui deriverà il nome, **Friuli**.

Terminata l'invasione *avara*, seguì un periodo di pace che influì positivamente sia sull'economia che sul commercio così come sull'aumento demografico. Nel contempo la regina **Teodolinda** (sposa prima di re Autari quindi di re Agilulfo) promosse la conversione del popolo longobardo alla religione cattolica. Fu così, che lentamente, i Longobardi si accostano alla civiltà romana, grazie anche all'Editto di re Rotari (643) che si occuperà di codificare le antiche leggi del popolo longobardo integrandole con il diritto romano. Fino a questo momento, infatti, la giustizia era affidata a consuetudini, tramandate oralmente dagli anziani e dai bardi. Si trattava di leggi molto dure finalizzate non tanto alla ricerca della giustizia quanto al "diritto" di vendetta.

La lingua della maggioranza della popolazione era ormai quella latina, nella quale però si inserivano molti termini germanici, alcuni dei quali ancora oggi presenti nella lingua friulana.

Saranno riportati in *Patria* anche i tesori del Patriarcato, custoditi nella *bizantina* Grado. Sarà il duca Lupo a comandare il saccheggio dell'*isola del sole* prima di ribellarsi al re Grimoaldo e subire una nuova incursione avara, a lui fatale (664).

Ristabilita la pace, lo scisma tricapitolino divenne un "affare politico". Parte dei clan longobardi sostenevano l'arianesimo, altri aderivano allo scisma dei Tre Capitoli, altri ancora si definivano

[39] Popolo nomade di lingua e cultura turcica strettamente imparentato con gli Unni. Si fusero poi con gli Ungari e sopravvissero in Transilvania fino al X secolo.

cattolici (pertanto contro tale scisma). Come spesso accadeva in tempi antichi, la diatriba venne risolta con la forza. Nella battaglia di Coronate (oggi Cornate d'Adda) del 689, il re longobardo **Cuniperto**, cattolico, sconfisse il duca Alachis, ariano, che guidava un fronte composito di insorti dell'Italia nord-orientale, tra i quali vi erano anche molti aderenti allo scisma tricapitolino. Con la vittoria di Coronate, il cattolicesimo si impose definitivamente tra la popolazione. Nel 698 lo stesso Cuniperto convocò un sinodo a Pavia in cui i vescovi cattolici e tricapitolini ricomposero lo scisma *nello spirito di Calcedonia*[40].

Un periodo di grande sviluppo culturale ed economico coincise con il governo di **Pemmone**, proclamato duca nel 706. Definito da Paolo Diacono come «*uomo intelligente e utile alla patria*», oltre ad essere un grande guerriero fu nello stesso tempo desideroso di cultura e di giustizia. A lui si devono le valorose vittorie contro gli Slavi, così come a lui si deve la nascita della scuola di cultura latina. Il suo operato finì, tuttavia, per irritare re Liutprando a causa della contesa che lo vide protagonista con il Patriarca di Aquileia Callisto[41]. Fu così nominato duca, il maggiore dei suoi figli, **Ratchis**.

Ratchis governò il Friuli per cinque anni (734-744) e anch'esso si dimostrò, come il padre, amante della cultura ed abile guerriero. In particolare si distinse nella difesa di re Liutprando quando nei dintorni di Fossombrone, fu attaccato a tradimento da ribelli spoletini. Il prestigio così guadagnato gli permise di ottenere il trono di Pavia (744). Nel governo del Friuli gli subentrò il fratello **Astolfo** che diventerà anch'esso re d'Italia quando Ratchis si ritirerà presso il convento di Montecassino.

L'ultimo e sfortunato re dei Longobardi sarà Desiderio che osteggiato dal Papato, sarà sconfitto dai Franchi (774). Il ducato friulano, raggiunse i massimi livelli di indipendenza proprio con l'ultimo duca **Rotgaudo**, che a capo della "resistenza friulana" si oppose al potere carolingio, dimostrando che il Friuli aveva ormai acquisito una propria autonomia politica.

Anche il Friuli, però, dovette arrendersi a **Carlo Magno**: sul Piave (precisamente a Maserada) l'esercito franco riuscì a prevalere su quello "friulano"; lo stesso Rotgaudo perì in battaglia. Si trattava della fine del potere longobardo in Friuli (776).

Nonostante il potere politico fosse stato annientato, l'eredità culturale dei longobardi segnerà ancora per lungo tempo il popolo di questa terra. I Longobardi, infatti, si unirono così saldamente al Friuli che tracce della loro influenza si percepirono sino al XV secolo.

Cividale, in particolare, conserva ancora oggi le massime testimonianze dell'arte e dell'architettura longobarda. Architettura e scultura che raggiungono i massimi livelli nell'**altare di Ratchis** e nel **Tempietto longobardo**[42]. Testimonianze di eccezionale valore artistico si ritrovano anche in molti oggetti di oreficeria longobarda, buona parte conservati nel museo locale.

[40] Dando quindi ragione alle motivazioni che avevo dato origine allo scisma.
[41] Il Patriarca, che risiedeva a Cormons a causa della vulnerabilità di Aquileia, non vide di buon occhio il trasferimento del vescovo di Zuglio, Fidenzio, a Cividale. Anche il successore di Fidenzio, Amatore, preferì rimanere a Cividale scatenando le ire di Callisto che si insediò nella capitale ducale scacciando Amatore. Pemmone non accettò tale risoluzione ed imprigionò Callisto. Nella contesa intervenne personalmente re Liutprando, che adirato nei confronti del duca, lo privò del titolo, affidandolo al maggiore dei figli, Ratchis.
[42] Candidatura italiana 2008 alla Lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco.

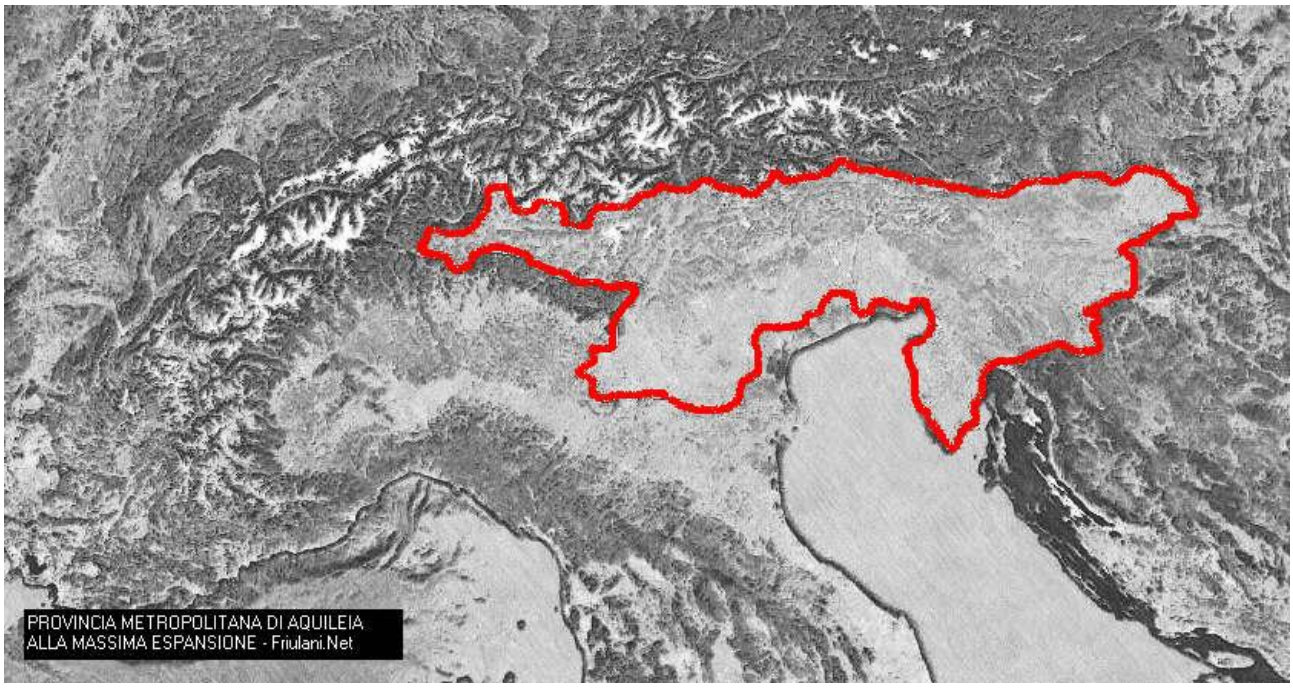
I Franchi ed il principio feudale

Carlo Magno dopo la battaglia con il duca Rotgaudo si spinse fino a Cividale dove organizzò una durissima repressione. Quindi, dopo essersi autoproclamato *Gratia Dei rex Francorum et Langobardorum*, riorganizzò il regno sul modello franco, con conti al posto dei duchi. Anche il ducato del Friuli venne riorganizzato su base comitale e nel 781 venne inquadrato assieme agli altri territori nel *Regnum Italiae*, affidato al figlio Pipino.

Con la riorganizzazione del regno, Carlo Magno concesse ai sudditi fedeli terre e castelli introducendo così il **principio feudale** che segnerà la storia del Friuli per i secoli successivi.

Alla morte del patriarca Sigualdo (787) viene elevato patriarca, con il consenso dello stesso Carlo Magno, il cividalese **Paolino**. Al nuovo patriarca sono riconosciuti i possedimenti della chiesa aquileiese e nuove importanti donazioni (792). Il patriarca vede così accrescere il suo potere fino a divenire *missus dominicus*[43] per il regno italico, ponendosi sopra lo stesso Conte del Friuli.

Nello stesso tempo il Patriarca, curava sotto il profilo ecclesiastico, una delle più grandi diocesi e metropolia europea: un territorio vasto più di tre volte l'odierno Friuli.



La morte di Paolino (802) e quella di Carlo Magno (814) segnerà però un periodo di instabilità. Sarà necessario attendere **Everardo** (836-866), definito dagli storici come Duca del Friuli, per godere ancora di un lungo periodo di stabilità e crescita culturale. Proprio durante il governo di Everardo,

[43] I missi dominici erano funzionari che l'imperatore inviava quali suoi rappresentanti nelle varie parti dell'impero.

il Friuli sarà elevato a Marca (846). Di lì a breve però, la crisi dell'Impero segnerà ancora un periodo di fragilità che precederà la più disastrosa delle invasioni: quelle degli **Ungari**[44].

Provenienti da una zona compresa tra il Volga e gli Urali arrivarono a spingersi prima in Germania quindi in Italia. A partire dal 899 e nei successivi 50 anni saranno almeno 12 le incursioni degli Ungari in terra friulana. Le loro invasioni non avevano carattere stabile, si trattavano bensì di rapide incursioni che lasciavano dietro a se incendi, morti e rovine. Le conseguenze di queste incursioni saranno fatali per il Friuli, portarono infatti allo spopolamento della regione, all'interruzione delle vie di comunicazione e all'abbandono delle attività produttive. Le istituzioni friulane furono così duramente colpite che i documenti di questo periodo, giunti fino ai giorni nostri, sono pochissimi.

Solo l'avvento di **Ottone I**[45] alla corona imperiale (951) pose fine a queste tremende scorrerie. Il Friuli unito alla marca veronese fu assegnato ad Enrico, fratello dell'imperatore che nei tre anni successivi sconfisse più volte gli Ungari respingendoli definitivamente nella pianura danubiana.

Sarà però il Patriarcato di Aquileia ad intraprendere un'importante opera di ricostruzione. Per il Friuli saranno anni di rinascita sociale e materiale. Molti castelli saranno ricostruiti, altri rafforzati. Nuovo slancio sarà dato alle attività produttive ed in particolare, in pianura, all'agricoltura. Il Patriarcato si consolida ulteriormente con la nomina (1019) a Patriarca di **Volfango** detto Poppo (o Poppone). Il suo governo durò ben 23 anni alla fine dei quali la carica patriarcale ne uscirà ancora maggiormente rafforzata. Poppone restituirà alla città di Aquileia e alla sua basilica l'antico splendore quindi si occuperà del ripristino delle antiche vie di comunicazione. Appoggiato dall'imperatore Corrado II ebbe anche il pieno riconoscimento della giurisdizione della sede di Grado (1027)[46]. Poppone morirà improvvisamente nel 1042.

Il 1076 è segnato da una profonda crisi fra l'imperatore **Enrico IV** ed il **Papa Gregorio VIII**.

A Worms l'imperatore dichiarerà il Papa usurpatore che in tutta risposta scomunicherà Enrico IV, sciogliendo i suoi sudditi da ogni giuramento di fedeltà. Nel castello di Canossa, il gennaio dell'anno seguente l'imperatore si prostrerà ai piedi del Papa per ottenere l'assoluzione.

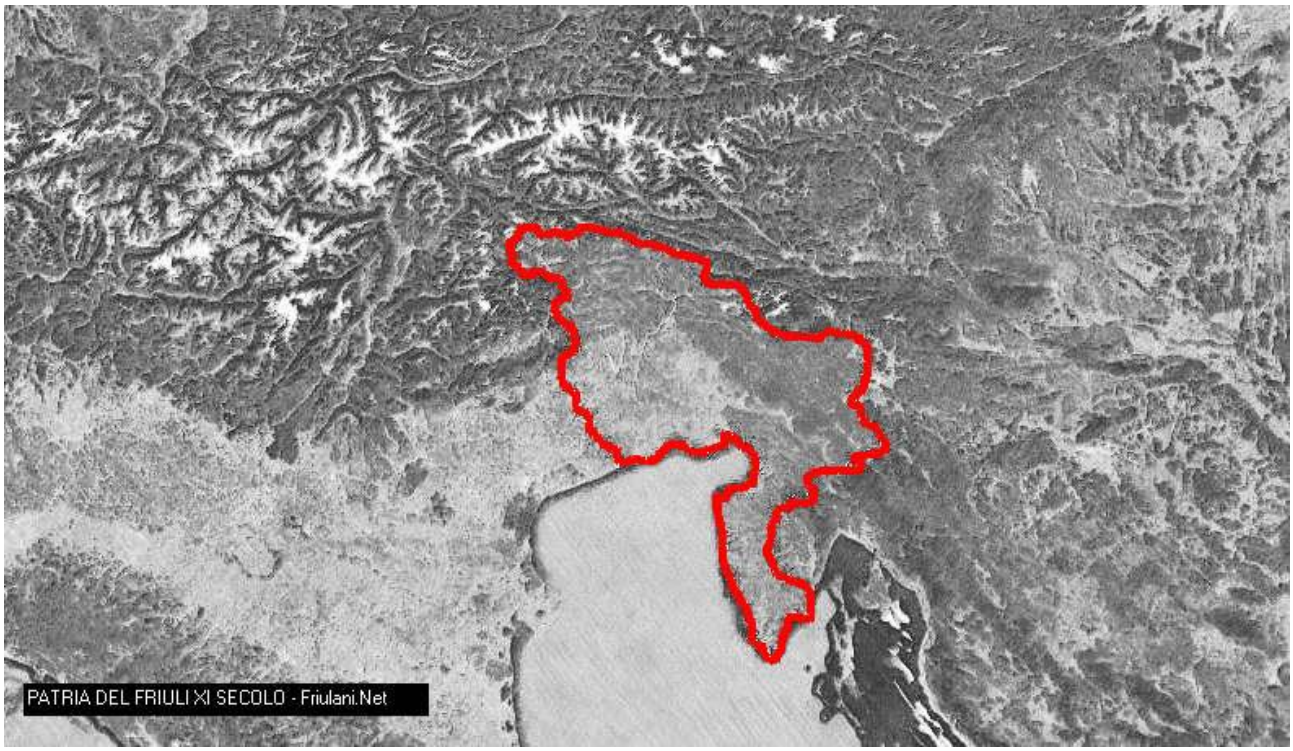
In Germania, nel frattempo, era però stato eletto imperatore Rodolfo provocando lo scoppio di una "guerra civile". Con Rodolfo si schierarono molti principati europei tra i quali quelli di Carinzia, la marca di Verona e lo stesso conte del Friuli. Al contrario, il Patriarca **Sigerardo** (1068-1077) rimase fedele ad Enrico IV e proprio grazie a questa sua fedeltà ottenne a Pavia, il **3 aprile 1077**, l'investitura feudale con prerogative ducali su tutta la contea del Friuli alla quale, l'11 giugno dello stesso anno, sarà aggiunta anche la marca di Carniola e la Contea d'Istria.

«*Con tali atti il Friuli riacquistava la sua integrità territoriale e la sua autonomia politica dalla marca veronese e dal ducato carinziano. Tutti i diritti già prima acquisiti sui propri territori e quelli spettanti al conte in quanto rappresentante imperiale venivano unificati nella sola persona del patriarca*.»[47]

[44] Tribù ungara da cui discendono gli attuali ungheresi.
[45] Ottone I di Sassonia, detto Ottone il Grande (23 novembre 912 – 7 maggio 973), fu duca di Sassonia, re di Germania dal 936 e Imperatore dei Romani dal 962.
[46] Benedetto IX, nel 1044, dichiarerà però nullo tale riconoscimento.
[47] Gian Carlo Menis (1969), Storia del Friuli, Arti Grafiche Friulane

La Patria del Friuli

Con la nascita della "**Patria del Friuli**", all'unità del territorio friulano veniva ad affiancarsi anche un unità etnico e culturale che ormai poteva essere definita semplicemente "friulana". Nonostante non si trattasse di un vero e proprio stato sovrano, il Friuli rappresenterà una delle forme più mature di organizzazione politica unitaria ed accentrata sorte, nel Medioevo, in Europa.



Terre soggette al potere temporale del Patriarca di Aquileia al 11 giugno 1077

Il potere (sia religioso che temporale) era in mano al Patriarca che rispondeva direttamente al Papa per quanto concerneva la vita religiosa e direttamente all'imperatore per le scelte di politiche estera. Il Patriarca veniva eletto dal capitolo di Aquileia ma riceveva conferma dell'investitura dal Papa (solitamente ad Aquileia) e dall'Imperatore (solitamente a Cividale). Il Patriarca sovrintendeva sulla vita politica e religiosa del Friuli ed aveva, in prima persona, la responsabilità della difesa militare. Non aveva una residenza stabile ma tendeva a soggiornare in castelli differenti del Friuli. Frequentemente soggiornava a Cividale, ma dal 1238 fu prediletto il castello di Udine.

Il Vicedomino rivestiva una carica importante poiché sostituiva il patriarca durante la sua assenza. Vi erano poi diversi "ufficiali superiori": l'Avvocato della chiesa aquileiense a cui spettava la difesa in giudizio (tale mansione decadde quando la carica divenne ereditaria); il Vicario che sostituiva il patriarca nelle responsabilità civili; il Capitano generale che comandava l'esercito; il Maresciallo che aveva compiti di sicurezza e polizia; il Siniscalco che manteneva i rapporti con i feudatari.

Il Friuli era diviso in circoscrizioni territoriali che erano affidate agli Arcidiaconi per la cura religiosa e ai Gastaldi (o capitani) per la gestione amministrativa. Il popolo era invece diviso in tre grandi

classi sociali: i *servi*, addetti alla coltivazione o al servizio di case padronali (avevano diritti molto limitati ma potevano riscattare la loro libertà); i *liberi*, la borghesia cittadina ed i piccoli proprietari terrieri; i *nobili*, i quali potevano ricevere l'investitura dal Patriarca o direttamente dall'imperatore (i cosiddetti feudali liberi).

Il Comune friulano nato sulla spinta della borghesia cittadina non acquisirà mai il potere dei comuni italiani per l'affermarsi del **Parlamento della Patria**[48] che andrà a sottrarre parte delle competenze delle singole comunità. Il parlamento friulano era composto da esponenti del clero, dei nobili, e dai rappresentanti dei principali comuni friulani. La prima seduta si tenne il 6 luglio del 1231, e vi parteciparono le città di Aquileia, Cividale, Gemona, Sacile, Tolmezzo e Udine. In seguito si aggiunsero anche Caneva, Fagagna, Marano, Meduna, Monfalcone, Portogruaro, Venzone, San Vito e San Daniele. L'intensa attività legislativa del parlamento portò il Patriarca Marquando a promulgare (era l'11 giugno 1366) le note *Costituzioni della Patria del Friuli*, base del diritto friulano fino al 1797. Nei primi tempi l'attività del parlamento si limiterà all'approvazione delle nuove leggi e delle taglie finanziarie e militari, ma nei successivi secoli XIV° e XV°, l'assemblea acquisirà sempre maggiore importanza fino a porsi quale controllore dell'operato del patriarca.

Tornando alla storia, i successori di Sigeardo si mantennero fedeli alla politica di Enrico IV e poi del figlio Enrico V facendo dello stato friulano un importante pedina della politica imperiale in Italia.

Nel 1180, sotto il patriarcato di Ulrico II (1161-1182) viene anche risolta la contesa giurisdizionale con il Patriarca di Grado trasferitosi a Venezia già nel 1156.

Quando, alla morte del patriarca Pellegrino II gli succede **Volchero** di Ellenbrechtskirchen (1204-1218) il Friuli è ormai lo stato più ampio e compatto dell'Italia settentrionale. Questo sarà il periodo di massimo splendore del Patriarcato. La stabilità politica raggiunta con Volchero favorì lo sviluppo di nuovi traffici commerciali e diede un grande impulso alle attività produttive; fu inoltre migliorata la rete viaria e brillante fu l'attività culturale (sono, ad esempio, di questo periodo le prime espressioni poetiche in lingua friulana).

A Volchero successe il patriarca **Bertoldo** di Andechs (1218-1251) che riservò, fin dall'inizio del suo mandato, un particolare riguardo alla città di Udine che in breve tempo passò da piccolo villaggio a metropoli. Riuscì abilmente a fermare le mire espansionistiche di Treviso obbligandolo alla pace (1221). Non riuscì, tuttavia, a mantenere una posizione neutrale nella dura contrapposizione venutasi a creare tra papato ed impero (1245). Il timore di un'avanzata dei *ghibellini*[49] Ezzelino III da Romano e Mainardo III, conte di Gorizia, lo spinse a cercare nuove alleanze nel "partito" *guelfo*[50] siglando intese prima con Venezia quindi con il duca di Carinzia ed infine con tutta la *lega guelfa* (Brescia, Mantova, Ferrara). Il Friuli divenne così un elemento di forza della lega Guelfa. Si avviò però anche ad un lento ed inesorabile declino.

E' ipotizzabile pensare che tale declino sia stato determinato da un processo di "devoluzione[51]" che i patriarchi furono costretti, man mano, ad effettuare per gestire e controllare territori di vaste dimensioni. Il fatto poi che la carica di patriarca non fosse ereditaria, andò nel tempo a rafforzare le singole comunità ed i singoli feudi piuttosto che lo "stato" nel suo insieme.

[48] Si può ascrivere come l'assemblea parlamentare più antica d'Europa insieme a quella d'Islanda
[49] Fazione politica italiana che sosteneva l'Imperatore.
[50] Fazione politica italiana che sosteneva il papato.
[51] Trasferimento delle competenze e dei poteri dalla sede del governo centrale verso le sedi dei governi locali o periferici

Il patriarca non riuscì più a conservare la coesione tra i comuni friulani e frequenti divennero i tradimenti, le congiure e le lotte tra vassalli; lo stesso **conte di Gorizia** divenne il principale avversario dell'autorità patriarcale. Intanto, nel 1277, **Pordenone** passava agli Asburgo, divenendo a tutti gli effetti un enclave tedesco in territorio friulano.

Neanche il Patriarca Raimondo della Torre (1273-1299) che sembra disponesse di un esercito di 1.500 cavalieri[52], riuscì a placare le cruenti lotte tra feudatari e l'avidità dei conti di Gorizia. Sarà necessario attendere la nomina a Patriarca di **Bertrando** di Saint Geneìs (1334-1350) perché al Friuli sia nuovamente dato lustro e prestigio.

Amato dal popolo, garantì maggiore sicurezza nelle strade, conseguì numerosi successi militari[53] e diplomatici, senza mai trascurare i suoi doveri di vescovo. Favorì inoltre la formazione dell'Università degli studi a Cividale (1344). Il 6 Giugno del 1350, ormai novantenne, sarà però ucciso da una congiura guidata dal conte di Gorizia, dal comune di Cividale e da altri feudatari friulani.

Gli successe Nicolò di Lussemburgo (1350-1358) che instaurò un governo insolitamente violento. Furono perseguiti tutti i responsabili della morte di Bertrando. Furono, così, abbattuti i castelli di Tarcento, di Porpetto, di Mels, di Villalta, di Invillino e molti altri. Lo stesso conte di Gorizia fu obbligato a restituire tutte le terre ed i castelli usurpati.

Alla morte di Nicolò, il Friuli fu però costretto a fronteggiare le mire espansionistiche degli **Asburgo**[54] che solo le numerose vittorie del "vicedomino" Francesco Savorgnan, nel 1365, scongiurarono.

Il patriarca Marquardo di Randeck (1365-1381) realizzò un importante riforma giudiziaria ma è noto soprattutto per aver promulgato la Costituzione della Patria (*Constitutiones Patriae Foriiulii*) la quale raccoglie l'intensa attività legislativa prodotta in diversi decenni dal Parlamento friulano (era l'11 giugno 1366). Di Marquardo è anche la spada che tutt'oggi viene utilizzata a Cividale durante la nota *Messa dello Spadone*[55].

Con la morte di Marquando ebbe anche fine un periodo di relativa stabilità politica. La stato patriarcale era ormai sulla soglia della decadenza indebolito dallo spirito di "fazione", odio e vendetta dei comuni friulani, in particolare tra quelli di Udine e Cividale; lite che acquisì presto dimensioni internazionali.

Con la città di Cividale si schierarono gran parte dei comuni friulani, i Carraresi, Padova ed il re di Germania e d'Ungheria, Sigismondo riconosciuto imperatore da tutti i principi tedeschi; con la città di Udine si schierò invece Venezia. Nel dicembre del 1411 l'esercito dell'imperatore si impadroniva di Udine. Di lì a non molto, le sorti della guerra sarebbero però cambiate; il 13 luglio 1419, i veneziani occupavano Cividale. Undici mesi dopo (era il 7 giugno 1420), nonostante una strenua

[52] Altre fonti parlano di 5.000
[53] Sconfisse sul campo Rizzardo da Camino, riprese Venzone, Braulins e Cormons quindi assediò con successo il castello di Gorizia.
[54] La Casa d'Asburgo è la più importante ed antica casa regnante in Europa. I suoi membri sono stati reggenti in Austria come duchi (1282-1453), arciduchi (1453-1804) e imperatori (1804-1918); re di Spagna (1516-1700); re di Portogallo (1580-1640); e per molti secoli imperatori del Sacro Romano Impero (dal 1273 al 1291 e dal 1298 al 1308 e infine, ininterrottamente, 1438 fino al 1806).
[55] Rievocazione storica che si tiene a Cividale presso il Duomo. La manifestazione ricorda l'entrata in città, il 7 giugno 1366, del patriarca Marquardo. Nel Duomo venne consegnata in segno del potere temporale, una spada sguainata, che il patriarca ripose in una guaina bianca. Tale evento viene rievocato ogni anno il giorno dell'Epifania.

difesa, l'esercito veneziano entrava nella città di Udine; subito dopo cadevano Gemona, San Daniele, Venzone, Tolmezzo. Era la fine dello stato patriarcale friulano.

Dopo lunghe trattative il patriarca Ludovico Trevisan accetterà il concordato imposto da Venezia che, di fatto, poneva fine al diritto di indipendenza del Friuli (1445).

Il governo della Serenissima

Il Friuli, inglobato nella **Serenissima Repubblica**, si trova esposto alle invasioni turche ed alle mire di conquista degli Asburgo.

Considerato dai veneziani poco più di un avamposto militare, *utile "cuscinetto" difensivo verso oriente*, fu presto impoverito delle sue principali risorse. Le coltivazioni distrutte dalle guerre, gli animali da allevamento requisiti, le foreste disboscate. Un *Luogotenente generale* si insediò ad Udine. La sicurezza pubblica venne affidata ad un *Maresciallo* mentre la gestione delle tasse ad un *Camerlengo*; entrambi, nominati dal Senato veneziano, erano scelti tra la nobiltà veneta.

Anche il Patriarca di Aquileia, spogliato del *potere temporale*[56], da qui in avanti sarà solo di origini venete. Venezia debellò così il potere politico ma mantenne inalterati i diritti feudali, conservando la situazione esistente durante il Patriarcato, tanto da incidere solo superficialmente nelle tradizioni e negli usi dei friulani. La diffusione della lingua veneta fu marginale, specie tra le classi sociali più povere, tanto che il Patriarca Barbaro fu costretto ad ufficializzare l'uso della catechesi in lingua friulana. Il Friuli mantenne così una parziale autonomia e lo stesso **Parlamento della Patria** continuò a legiferare seppur su questioni di minor rilievo e di interesse locale.

Particolare attenzione sarà riservata alla città di Udine che si arricchirà di importanti opere artistiche ed architettoniche che ancora oggi contraddistinguono il particolare stile del centro storico.

Dopo la conquista veneziana, arrivarono anche i **Turchi**. Nel 1472 si spinsero fino a Monfalcone, quindi nel 1477 saccheggiarono la bassa friulana. L'incursione più violenta sarà però quella del 1499 quando i Turchi, nonostante l'eroica difesa di compagnie "rustiche"[57], bruciarono 132 villaggi friulani. Di qui a breve il Friuli sarà ancora una volta scenario di lutti e miseria.

Correva l'anno 1508 quando ebbe inizio la guerra che vedeva contrapposti la Serenissima Repubblica e l'armata dell'Imperatore Asburgico Massimiliano I° d'Austria per il controllo della contea di Gorizia e di altri feudi (come Pordenone, rimasto fino a questo momento enclave asburgica). Il conflitto segnerà anni di povertà e porterà alla luce antiche tensioni e rivalità tra nobili feudatari, contadini e piccola borghesia.

In Friuli (ad Udine in particolare) si fronteggiavano due fazioni: quella dei *Zambarlàns* (apertamente filo-veneziani), capeggiata da Antonio Savorgnan, a cui aderiva la nobiltà recente, il popolo minuto e i contadini e quella degli *Strumîrs*, simpatizzanti per l'Impero Asburgico, capeggiata da Alvise Della Torre a cui aderivano esponenti della vecchia aristocrazia castellana ed antiche famiglie nobiliari di Udine. Il 27 febbraio 1511 (giovedì grasso) scoppia a Udine e poi dilaga nel contado, una sanguinosa rivolta popolare durante la quale sono bruciati i castelli e depredate

[56] La parola "temporale" si intende in opposizione a "spirituale", intendendo che veniva esercitata non soltanto un'autorità in campo religioso, ma anche in campo civile.
[57] Ben poco fecero invece le truppe regolari veneziane

le case dei nobili avversari dei Savorgnan. Nelle campagne l'assalto fu ancora più cruento e coinvolse indistintamente sia i castelli degli Strumieri che quelli dei Zamberlani.

La rivolta sarà placata nel sangue dall'esercito veneziano, preoccupato che i moti popolari potessero portare a risvegli autonomistici mai sopiti.

Il 1511 fu un anno tremendo per il Friuli. Oltre alla rivolta del giovedì grasso, la *Piccola Patria* sarà colpita dalla peste quindi da un terremoto di devastante potenza. Queste concause porteranno alla distruzione ed alla decadenza di numerosi castelli, molti dei quali non arriveranno (purtroppo) mai ai giorni nostri.

Nel mentre, la guerra sembrava volgere a favore di Venezia, quando l'esercito della Serenissima fu sconfitto, nella battaglia di Agnadello, da truppe formate dall'impero asburgico, dalla Francia, dalla Spagna e dal Papato (Lega di Cambrai[58]). La guerra continuò con alterne vicende quando nel 1514 il Friuli tornò ai veneziani e la Contea di Gorizia con Gradisca andò alla Casa d'Austria.

La fine del conflitto determinerà, così, la triste spartizione del Friuli fra le due "superpotenze".

La decadenza della nobiltà e con essa del Parlamento della Patria farà da contraltare alla costituzione (si ipotizza nel 1518) della "**Contadinanza**"[59]. La sua importanza crebbe rapidamente tanto che nel 1525 ottenne il potere di controllare i conti degli introiti imposti dal Parlamento.

Nel 1593 viene fondata la fortezza di *Palma* (Palmanova) e proprio da qui cominciò la nuova campagna veneziana contro gli austriaci (Guerra di Gradisca). Nel 1616 Gradisca viene assediata senza successo dall'esercito veneziano. Il conflitto terminerà, dopo alterne vicende, con un armistizio nel 1617, senza la mutazione dei confini preesistenti. Seguirà una tremenda carestia (1629), mitigata solo dall'introduzione della coltivazione del **Mais**, ormai divenuto alimento essenziale per i contadini friulani.

Come fu tardivo il Rinascimento, anche l'industrializzazione del Friuli fu lenta e spesso ostacolata dagli stessi veneziani. Più rapido sarà invece lo sviluppo economico di Gorizia, favorita al contrario dal governo austriaco che intervenne più volte direttamente nel processo di espansione economica, concedendo ai produttori ampie libertà.

Anche a Udine però qualcosa stava cambiando; nel 1762 viene fondata la "**Società di agricoltura pratica**" che riuniva studiosi di agronomia, selvicoltura, economia e proprietari agrari. Fu la seconda in Italia dopo quella dei *Georgofili* e presto divenne modello per altre società del vicino Veneto. Qualche anno dopo (1765) anche Gorizia si doterà di una Società Agraria con l'intento di migliorare la propria produzione agricola.

In Friuli sarà incentivata la coltivazione della patata e l'estrazione della torba e nuovo impulso sarà dato alla coltivazione dei **gelsi** (alimento base per i bachi da seta), sostenendo così la **produzione tessile**, che ancora per lungo tempo sarà l'unica vera risorsa industriale friulana.

---

[58] La Lega di Cambrai fu una "lega" nata per fronteggiare la Repubblica di Venezia. Formata il 10 dicembre 1508 sotto la guida di Papa Giulio II, si sciolse nel 1510 per la defezione dello stesso pontefice.

[59] Organizzazione contadina.

Il panorama politico stava nel frattempo mutando.

Il Patriarcato di Aquileia era stato soppresso (1751) da Benedetto XIV ed al suo posto erette le Arcidiocesi di Udine e di Gorizia. Venezia accerchiata dagli austriaci e dai francesi stava capitolando.

Francesi, Austriaci e Italiani

Nel 1797 si contesero il Friuli le truppe dell'Arciduca Carlo e quelle di **Napoleone**[60]. Furono queste ultime ad avere la meglio penetrando in Friuli, saccheggiandolo e sottraendo molte opere d'arte.

Il 17 ottobre dello stesso anno con la pace detta di **Campoformido** (ma firmata a Codroipo presso Villa Manin) Napoleone cedeva il Friuli all'Austria, per poi riprenderselo nel 1805 incorporandolo nel *Regno Italico* insieme a Gorizia e Gradisca (1809).

La breve dominazione francese portò all'abolizione dei privilegi feudali e ad una riorganizzazione amministrativa.

Con il **Congresso di Vienna** (1815) il Veneto, il Friuli e parte della Lombardia andarono a costituire il *Regno Lombardo-Veneto* sotto il controllo austriaco. Pochi anni più tardi (1838) il mandamento di Portogruaro, da sempre friulano, sarà assegnato alla Provincia di Venezia, quindi il Comune di Sappada alla Provincia di Belluno (1852).

L'economia del Friuli continuava ad essere estremamente fragile e per nulla agevolata dalla separazione "psicologica" indotta dagli austriaci tra Friuli occidentale ed orientale.

Il 26 luglio 1866 **truppe italiane** entrano ad Udine accolte dalla classe dirigente locale. I contadini rimasero invece indifferenti da questa nuova invasione, forse non a torto, visto che in poco tempo l'esercito "liberatore" cominciò ad *italianizzare* tutti i toponimi locali.

All'arrivo degli italiani, il Friuli storico coincideva per il 95% con la provincia di Udine, la più estesa d'Italia. La lingua friulana era parlata da oltre i tre quarti della popolazione.

Gli italiani tentarono più volte di far decollare l'economia locale. Purtroppo, però, nello stesso periodo la principale industria friulana, quella serica[61], subiva una gravissima crisi a causa di una malattia che anni prima aveva colpito i bachi da seta. La perdita di gran parte dei ricavi costrinse molti contadini ad emigrare all'estero. Saranno oltre 90.000 i friulani che lasceranno la "madrepatria" tra il 1885 ed il 1914.

Non tutto il Friuli era però italiano. La contea di Gorizia e Gradisca rimanevano ancora saldamente nelle mani austriache. I confini cambiarono con la **prima guerra mondiale**[62] (1914) che farà ancora una volta del Friuli un sanguinoso campo di battaglia.

---

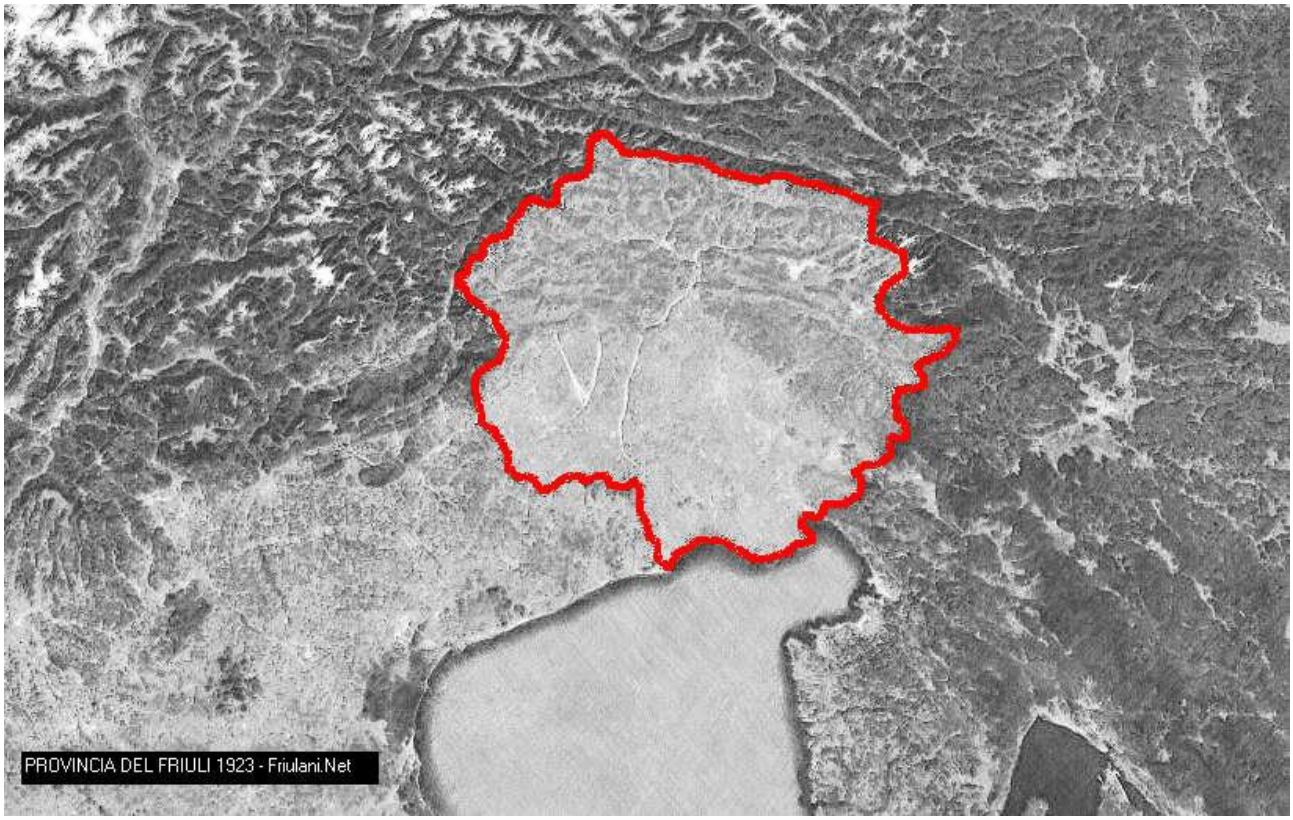
[60] Napoleone Bonaparte (Ajaccio, 15 agosto 1769 – Isola di Sant'Elena, 5 maggio 1821) è stato un politico e militare francese, nonché fondatore del Primo Impero francese.

[61] Industria della seta

[62] La prima guerra mondiale (o Grande Guerra) cominciò il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia a seguito dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, compiuto a Sarajevo il 28 giugno 1914. La guerra vide inizialmente lo scontro degli Imperi centrali di Germania e Austria-Ungheria contro la Serbia, il Montenegro, e le nazioni della Triplice Intesa: Francia, Regno Unito e Russia. Il conflitto si allargò successivamente a varie altre nazioni. Entrarono in guerra come alleati degli Imperi centrali: l'Impero Ottomano (1914) e la Bulgaria (1915). Entrarono in guerra alleate della Triplice Intesa: il Giappone (1914), l'Italia (1915), il Portogallo (1916), la Romania (1916), gli Stati Uniti (1917), Panama (1917), Cuba (1917), la

Dopo alterne vicende il 3 novembre 1918, a Villa Giusti, presso Padova l'esercito austriaco firmava l'armistizio ed il giorno seguente il generale italiano Armando Diaz annunciava la vittoria. Il Friuli veniva così finalmente riunificato, ma questo purtroppo sarà l'unico vantaggio di una terribile guerra. I morti friulani saranno oltre 1.500, più di 5.000, invece, i mutilati e gli invalidi. La guerra distrusse completamente il sistema economico friulano determinando così un irrimediabile ritardo di sviluppo nel confronto delle altre regioni italiane.

Seguirono anni di crisi economica, quindi l'avvento del **fascismo** accolto (all'inizio) da un crescente consenso. Il fascismo impresse nei friulani la mentalità statale, completando così il processo di *italianizzazione*.



Nel 1923 le provincie di Udine e Gorizia furono riunite della **Provincia del Friuli** con grande contrarietà della città di Gorizia e della stessa città di Trieste che aspirava ad annettere entrambe nella "Venezia Giulia". La nuova Provincia che comprendeva anche il Comprensorio di Tolmino verrà sciolta nel 1927.

Nel 1939, allo scoppiò della **seconda guerra mondiale**[63]**,** il Friuli si troverà nuovamente coinvolto in un conflitto bellico. Il 3 settembre 1943 l'Italia si arrese, firmando l'armistizio con gli alleati (reso noto l'8 settembre). Le truppe tedesche mossero verso l'Italia e grazie al completo cedimento militare e politico riuscirono a disarmare l'esercito italiano. In Friuli, penetrarono due divisioni

---

Grecia (1917), il Siam (1917), la Liberia (1917), la Cina (1917), il Brasile (1917), il Guatemala (1918), il Nicaragua (1918) e la Costarica (1918). Tutti i continenti furono coinvolti, così da poter definire la guerra come "mondiale", per la prima volta nella storia.

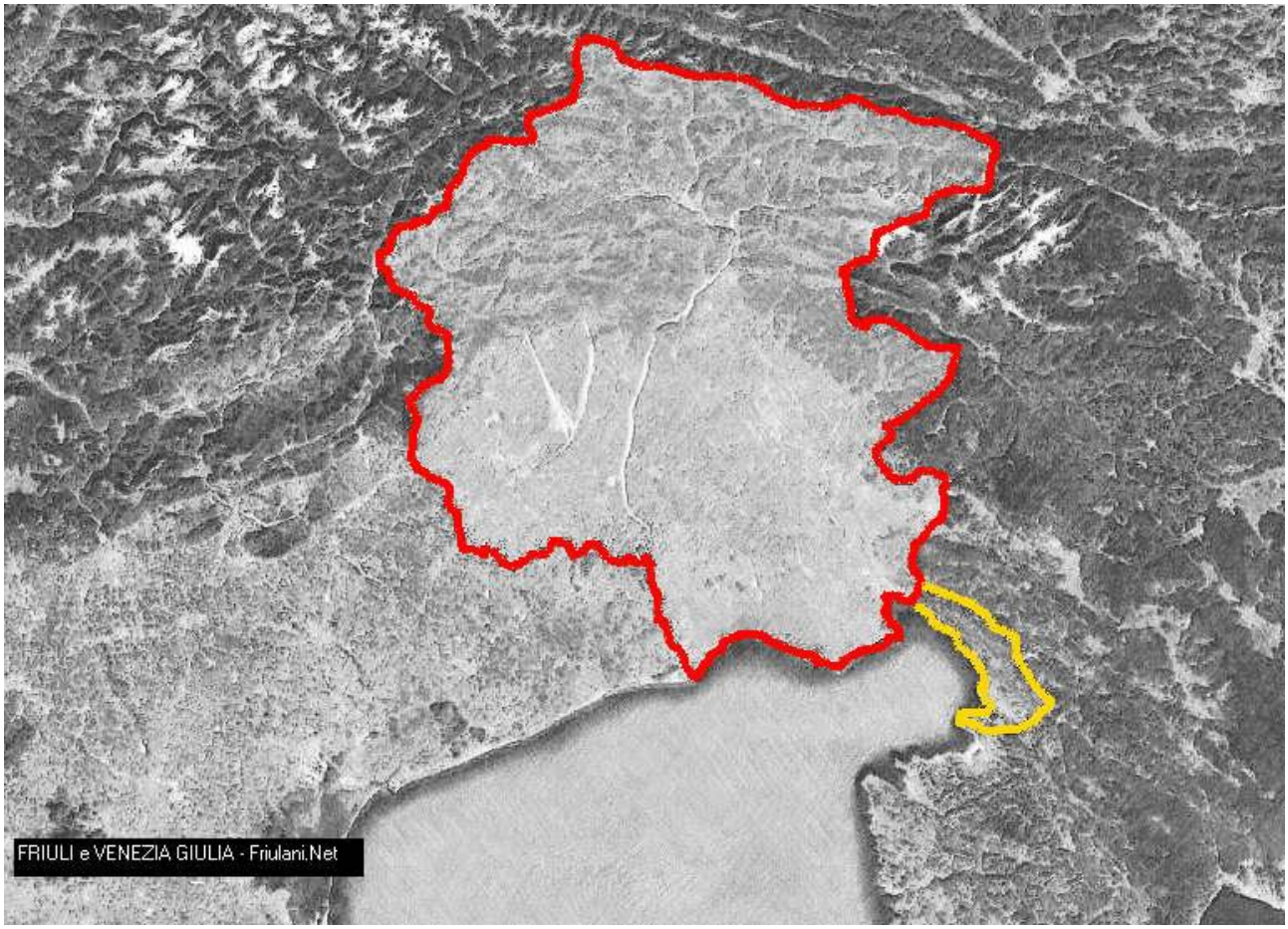
[63] La seconda guerra mondiale fu combattuta, tra il 1939 e il 1945. Da un lato le potenze dell'Asse e dall'altro i paesi alleati. La guerra viene definita mondiale in quanto, così come già accaduto per la Grande Guerra, vi parteciparono nazioni di tutti i continenti e le operazioni belliche interessarono gran parte del pianeta. La guerra terminò, in Europa, l'8 maggio 1945 con la resa tedesca e, in Asia, il successivo 2 settembre con la resa dell'Impero giapponese a seguito dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki.

della Wermacht occupando tutta la regione, la quale fu trasferita direttamente sotto il controllo del III° Reich con il nome di *Litorale Adriatico*. Seguiranno 19 mesi di lotta partigiana, fino alla liberazione che per Udine arriverà alla fine di aprile del 1945.

Ancora una volta l'industria e l'agricoltura saranno duramente colpite. Le scarse possibilità economiche saranno all'origine di un nuovo e consistente flusso migratorio diretto non solo verso i paesi europei, ma anche verso gli Stati Uniti, il Canada, l'Argentina e l'Australia.

L'Italia sconfitta, fu costretta a rinunciare all'Istria. Per il governo italiano si poneva così il problema di "riorganizzare" il territorio orientale.

Con l'approvazione della Costituzione italiana nel 1947, al Friuli veniva aggiunta la "Venezia Giulia"[64]. Tale scelta fu avversata dall'opinione pubblica friulana, che proprio in quegli anni rivendicava maggiore autonomia per la propria terra. Da qualche anno si era infatti costituita l'**Associazione per l'Autonomia Friulana**, nella quale militavano personalità del calibro di Tiziano Tessitori, Gianfranco D'Aronco e Pier Paolo Pasolini. Da questa si staccò il **Movimento Popolare Friulano**, il cui obiettivo era quello della ricostituzione integrale del Friuli nei suoi confini naturali. Entrambi i movimenti, però, si sciolsero di lì a poco.



Regione Friuli-Venezia Giulia: in rosso i confini del Friuli, in giallo quelli della Venezia Giulia.

[64] E' da notare come nella prima stesura (13 dicembre 1947) la Regione sarebbe dovuta chiamarsi semplicemente "Friuli". Però, il testo distribuito in Assemblea prima della votazione finale del 20 dicembre 1947 fu cambiato in Regione "Friuli-Venezia Giulia".

Le rivendicazioni sull'autonomia friulana non ebbero grande seguito tanto che nel 1963 veniva adottato lo Statuto della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia con capoluogo, Trieste. A nulla servì, alcuni anni dopo, la nascita del **Movimento Friuli** che incarnò le istanze "friulaniste" per due decenni.

Intanto, nel 1968, *al di là da l'aghe,*[65] veniva costituita la provincia di Pordenone per distacco da quella di Udine.

Il 6 maggio 1976 il Friuli sarà segnato da una nuova tragedia. Erano le 21.06, quando un **terremoto** di intensità pari a 6,4 della scala Richter e al decimo grado della scala Mercalli colpì la zona a nord di Udine. L'epicentro sarà identificato nel monte San Simeone situato tra i comuni di Trasaghis e Bordano. La scossa, avvertita in tutto il Nord Italia, provocò la morte di 989 persone ed il ferimento di oltre 3.000. I senza tetto furono 45.000, 18.000 invece le case distrutte. Il terremoto lasciò dietro di se distruzione e lutti, ma la rinascita economica e sociale non tardò ad arrivare e fu rapida e completa.

Gli Anni Novanta sono distinti dall'approvazione della **legge 482/1999**, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche". Questo sarà il primo riconoscimento diretto dell'esistenza di una **minoranza linguistica friulana** da parte dello **stato italiano**.

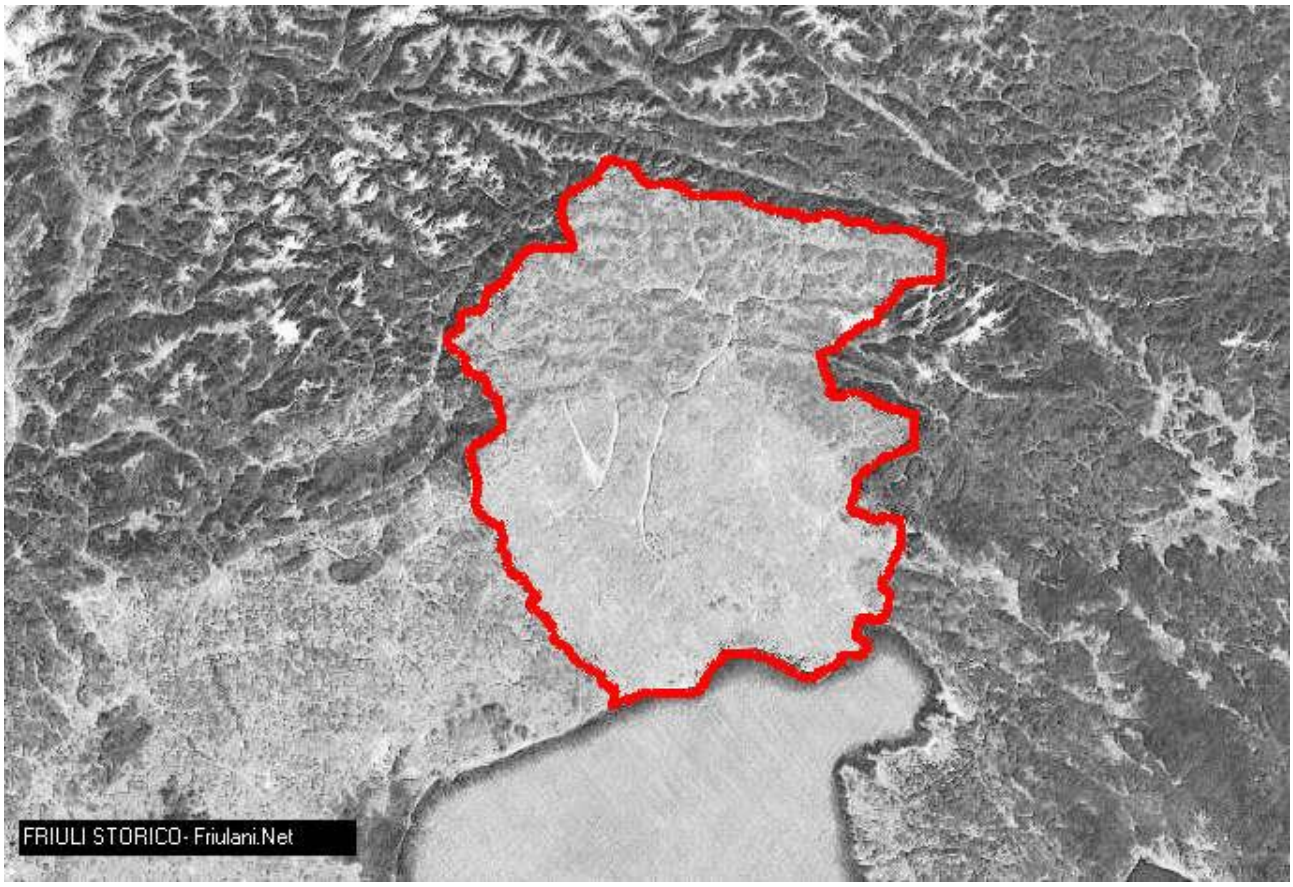
Nel 2006, si svolgeranno i referendum per l'adesione del mandamento di Portogruaro al Friuli. Tutti i comuni veneti si esprimeranno largamente a favore, ma solo a **Cinto Caomaggiore** sarà raggiunto il quorum. La riunificazione al Friuli riuscirà, invece, a Sappada (nel 2017).

Nel 2014 le associazioni "Res pubbliche furlane" e "Parlament furlan" saranno promotrici di un *referendum web* che propugnava l'indipendenza del Friuli dall'Italia. Il referendum, che si chiuse alla mezzanotte del 31 ottobre, raccolse solamente 6.700 preferenze (meno dell'1% della popolazione regionale). Tuttavia, ancora oggi, diversi comitati e movimenti politici si battono per l'ottenimento di una maggiore autonomia politico-amministrativa; troppo spesso, però, l'interesse di molti si scontra con il "particolare" … come se la Storia del Friuli non avesse insegnato nulla.

[65] In Friuli è detto "di là da l'aghe" tutto ciò che si trova in provincia di Pordenone; l'acqua sarebbe il fiume Tagliamento, che segna in buona parte il confine tra la provincia di Udine e quella di Pordenone.

Oggi

«*La cultura etnografica europea è concorde nel riconoscere al Friulano la fisionomia di popolo originale, ben distinto dal popolo italiano e da classificarsi nell'ambito del gruppo ladino. […] Ma è diffusissima, a livello giornalistico e politico, l'idea che l'affermare una simile originalità sia un attentato alle lotte e al patrimonio del Risorgimento e, in ultima analisi, all'unità della patria [italiana], con sicumera identificata con lo Stato. Ora conviene accennare, per il lettore italiano, che il concetto di popolo va identificato con quello di nazione, ma accuratamente distinto da quello di stato, realtà giuridico-amministrativa, mentre popolo e nazione sono realtà etnica e culturale. […] Per noi, i Friulani sono un popolo, una nazione non italiana, anche se da 110 anni […] politicamente compresi nello stato italiano.*»[66]



Sopra, i confini del cosiddetto "Friuli Storico" sogno di autonomisti ed indipendentisti friulani.

[66] Tratto da "Friuli, un popolo tra le macerie" di Francesco Placereani, Gian Carlo Menis, Federico Rossi con presentazione di David M.Turoldo, Edizioni Borla, Roma 1977

Bibliografia essenziale

- Gian Carlo Menis (1969), *Storia del Friuli*, Arti Grafiche Friulane
- Tito Maniacco (1985), *Storia del Friuli*, Newton & Compton Editori
- Tito Maniacco (1996), *Breve storia del Friuli*, Tascabili Economici Newton
- Gianfranco Ellero (1987), *Storia dei friulani*, Arti Grafiche Friulane
- Natalia ArchipoVna Krasnovskaja (1980), *I friulani: storia, ambienti e tradizioni*, Ribis
- Pio Paschini (1976), *Storia del Friuli*, Arti Grafiche Friulane
- Giuseppe Marchetti (1953), *Lineamenti di grammatica friulana*, Società Filologica Friulana
- Paolo Diacono, *Storia del Longobardi*, Edizioni Studio Tesi
- Giuseppe Francescato, Fulvio Salimbeni (2004), *Storia, Lingua e Società in Friuli*, Il Calamo
- Giuseppe Cuscito (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo: storia, amministrazione, società. Atti della XXXIII Settimana di studi aquileiesi, 25-27 aprile 2002*, Editreg
- G.A. Pirona, E. Carletti, G.B. Corgnali (1977), *Il Nuovo Pirona*, Società Filologica Friulana
- Adriano del Fabro (1996), *Guida ai Castelli del Friuli*, Edizioni La Libreria di Demetra
- Raimondo Strassoldo (2005), *Friuli la Soluzione Finale*, Designgraf
- Leandro Zoppè (1978), *Ville del Friuli*, Itinera Edizioni
- Nino V. Rodano (1985), *Castelli del Friuli e della Venezia Giulia*, Itinera Edizioni
- Gian Vittorio Custoza, Maurizio Grattoni d'Arcano (1995), *Castella. Centodue opere fortificate del Friuli Venezia Giulia*, Campanotto Editore
- Mario Brozzi (1981), *Il ducato longobardo del Friuli*, Grafiche Fulvio
- Paola Cracina (1974), *Nozze ieri in Friuli*, Tipografia Luigi Chiandetti
- Gius. Dom. Della Bona (1856), *Strenna cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia sino all'anno 1500*, Premiata Tipografia Paternolli
- Novella Cantarutti (2002), *Raccontare di castelli in Friuli*, I quaderni del Menocchio
- Elena Merlino & Edoardo Marini (1994), *Dèmoni e Streghe*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia
- Ivetta Scaini (1972), *Compendio di storia friulana*, Edizioni del Movimento Friuli
- G. Trebbi (1998), *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Casamassima
- F. Placereani, GC. Menis, F. Rossi (1977), *Friuli, un popolo tra le macerie*. Edizioni Borla, Roma

Note

Questo documento è un approfondimento in formato PDF dei contenuti presenti sul sito web **www.friulani.net** dal quale questo documento è scaricabile gratuitamente in formato elettronico.

Il documento è finalizzato unicamente alla divulgazione storico-culturale.

Con il download del documento, il lettore si impegna a non farne un uso di tipo commerciale.

Le mappe qui proposte derivano da uno studio dell'autore. Le mappe sono elaborate dalla cartografia di "Google Earth".

Qualora si sia involontariamente pubblicato materiale senza il consenso del titolare dei diritti, si prega di comunicarcelo. Rimaniamo a disposizione per qualsiasi chiarimento, correzione, integrazione.

Per informazioni o contatti potete scrivere a: postmaster@friulani.net

Realizzato nel: Gennaio 2009
Aggiornamento: Marzo 2020
S T A M P A T O I N P R O P R I O

Lumina Milia Park

Carnia - Friuli

Lumina milia è un giardino alpino che ospita un percorso naturalistico diurno e notturno. La natura viene ripensata come momento di benessere, ispirazione e sorpresa. L'itinerario botanico introduce il visitatore alla riscoperta della flora alpina e prealpina friulana. Tra sbilfs, giochi di luce e penombre, fino al torrente Teria che molti giurano abitato dalle aganis, le ninfe delle acque.

LUMINAMILIA.COM